



17

Ley. Saint. - letter.

-

Cant. K.3. H.53.

1750. no. Feb. 8^a. 6.

**OLOCAVSTO
D'ENCOMI**

Offerto da Sign: ACADEMICI VNANIMI
Al loro Gran Protettore

**SAN NICOLÒ
IL MAGNO**

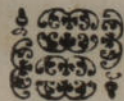
Nell' Academia di belle lettere, e
Musica fatta la sera delli 17.

Marzo 1672.

Di Matteo Pruzzi.

All' Illustriss. Sig.

**IPPOLITA
GOZZADINI
ne GHISELARDI.**



In Bologna, Per Gio: Recaldini. 1672. Con lic. de'Sup.

Illustris. Signora Padrona Colendis.



Benche l'onore, che ne sacrificij si dimostra, habbia del diuino, contutto ciò perche si presta quà giù da gli uomini in luogo, oue ogni gloria sen fugge, suanisce frà quei fumi istessi, da quali è prodotto, consumandosi pur troppo con le vittime anche la memoria di chi frà quelle s'adora. Sacrificarono i Signori Academici Vnanimi in publica funzione inferuorati i proprj affetti verso del loro Protettore S. NICOLO', stimolando con tale esempio altri ancora famosi Soggetti a concorrere co' suoi diuoti sentimenti; e in fatti ne diedero segno con tante belle Composizioni, che piene di viuaci pensieri, e nobilissimi Concetti al merito sublime di sì gran Santo, confagrarono; Ma accioche non si perdano col suono della voce, hò stimato io conueniente publicarle inserite ne fogli sotto il Nome glorioso

Illustris. Signora Padrona Colendis.



Benche l'onore, che ne sa-
grifizj si dimostra, hab-
bia del diuino, contutto-
ciò perche si presta quà
giù da gli uomini in luo-
gho, oue ogni gloria sen
fugge, suanisce frà quei
fumi istessi, da quali è pro-
dotto, confu-
mandosi pur troppo con le vit-
time anche
la memoria di chi frà quelle s'adora. Sa-
grificarono i Signori Academici Vnanimi
in publica funzione inferuorati i proprj af-
fetti verso del loro Protettore S. N. COLO',
stimolando con tale esempio altri ancora
famosi Soggetti a concorrere co' suoi diuoti
sentimenti; e in fatti ne diedero segno con
tante belle Composizioni, che piene di vi-
uaci pensieri, e nobilissimi Concetti al me-
rito sublime di sì gran Santo, consagrarono;
Mà accioche non si perdano col suono del-
la voce, hò stimato io conueniente publi-
carle inserite ne fogli sotto il Nome glo-
rioso

4
rioso di V. S. Illustrissima, alla quale, come diuotissima del Santo, ardisco offerirgliela in dono; e perche io fui destinato alle lodi vniuersali di lui, gli apersi vn Tempio adattato a così Sacri esercizi, benché rozamente da me fabricato; sicuro, che se bene non comparue magnifico per la puerità del mio dire, riceuerà però decoro dai luminosi riflessi delle Virtù di V. S. Illustriss., al di cui Patrocinio parimente il Dedico. Saprà ella adornarlo, non dirò con l'oro di quella insigne Nobiltà, che vanta la sua antichissima Casa, ò col fasto delle segnalate azioni de suoi Antenati sempre in ogni Secolo di Gloriosa Memoria, mà con le gioie più pregiate d'ogni virtuosa operazione, che attorno le risplendono, renderlo altrettanto pretioso, quanto caro al medemo Santo amante solo del lustro, che spicca nella Virtù. Il lume di quella modestia impareggiabile, che nel sereno della di lei Fronte lampeggia, indizio chiaro di costumi angelici, e d'vna vita innocente, come raggio di quello splendore, che
refe

5
refe nella purità incontaminata ammirabile il nostro Eroe; anzi di tutte l'opre sue illustri, da me troppo all'oscuro adombrate, più distintamente le scoprirà alla vista, & imitazione de suoi diuoti. Gradisca pertanto V. S. Illustriss. l'intenzione, che hò hauuto d'appoggiare al suo merito vn modello dell'esercitata virtù di vn tanto esemplare di Santità, e insieme riconosca sempre in me altissima la stima che tengo delle sue eminenti prerogatiue, vnita a pari desiderio di darne segno con qualche atto benché minimo del mio riuerente ossequio, persuadendomi all'incontro, che si come con la soauità de suoi gentilissimi tratti appresi dalle singolari maniere de Genitori, istilla dolcezze al suo amato LEONE, accoppiando con marauigliosa vnione alla di lui naturale fortezza d'animo, e magnanimità di cuore la piaceuolezza del suo operare, così non potrà rendere amare le speranze, che io viuamente hò concepite di douer riceuere dalla sua Benignità il solito di quella protezione, che parto d'vn
Genio

6
Genio grande non isdegna qualsisia, benchè fosse piccolo, dono, ma paga della prontezza cumula sempre più d'obligazioni, chi viue qual io mi gloriarò in eterno di poter essere

Di V. S. Illustriss.

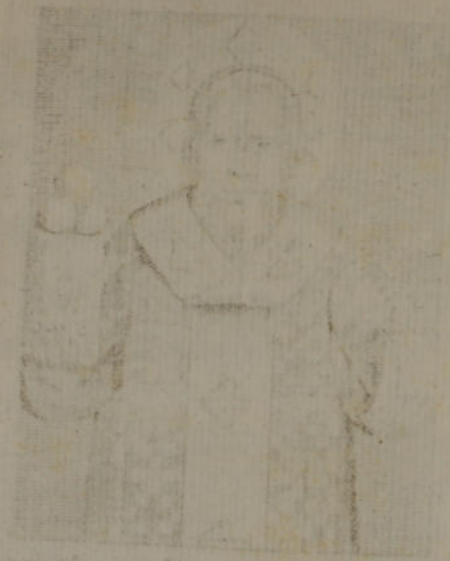
Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore
Maffeo Bonzìj
Frà gli Vnanimi l' Ingenuo.

Si



Vera effigies D. Nicolai Magni ex Originari Regie Barenfis Ecclesie deprompta





Si diede principio all'Academia con una Sinfonia di
varij Stromenti Opera del Sig: Gio: Battista
Vitali uno de gli Academici, a cui successe
la seguente inuocazione Poesia del Sig: Dottor
Luca Tesini, e Musica del Sig. Gio: Paolo Colonna
altro Academico.

La Verità.

Aria con Sinfonia.

Spiriti vaghi, alme diuine
Che le Stelle calpestate,
Deh per rote le prestate
Ai trionfi di Virtù;
Non hà raggio il Mondo al fine,
Che non Splenda di la sù.

Ritornello.

Menti eterne, deh voi sole
Ch'aggirate intorno il Cielo
Rimoueteci quel velo,
Che nasconde la Virtù.
Non è moto sotto il Sole,
Che non venghi di là sù.

Ritornello.

*Ciò finito proseguì cò la presente introduzione
L' Illustriss: Sig. Co: Vincenzo Mariscotti
Principe dell' Academia.*

DEurei nel silenzio maestro de' Sagri arca-
ni, al detto di Dionigio l' Arcopagita
involgere il mio Discorso, perche da l'erudita
caligine di quell' ombre reso più dotto, ò con-
templassi ciò che di miracoloso operò Iddio nel-
la vita dell' Eroe Mirense, ò che dal profondo
di lui più chiara resa la mente, potessi à voi pa-
lesarne l'ordine delle marauiglie. Ma perche
rotta l'aria da tanti splendori, e sparfa la luce
dell'opre ammirabili di NICOLO' il MAGNO,
opera anco egualmente ne' gl'ingegni, è forza,
ch'io rotti i legami al silenzio dia libere le vo-
ci alle lodi, ed apra con licenza di libertà le
bocche, e degli Oratori, e de' Musici. E per-
che sò, che i Discorsi, che si preparano, an-
corche tenui alle glorie del Padre de maggiori
miracoli sono di lunga migliori, che vno stu-
pido silenzio; darò col consiglio dell'armonia
de' Musici, e de' Poeti à vostri orecchi il giudi-
zio per dichiararlo. Questa diuota corona di
Studiofi, che à voi si palesa, toccata da primi
raggi

9
raggi dellé glorie del Santo spera vn giorno
di fiorire; onde da vn eguale teatro non s'ide-
gnino, ne le foglie, ne i fiori; perche se in-
faccia alle brume più fiere, ed à gli Aquiloni
spopolatori de boschi, seppe porgere i primi
più adulti germogli nel mezo de gelati rigori
dell'anno, e s'ebbe primogenite de' suoi pul-
lullanti vagiti, le buccie, che san promettere
i frutti migliori dell' arti canore; sotto l'aure
auualorate dello spirito del dottissimo NICO-
LO', ed' esposta à i raggi viuissimi d'vna tutela,
che non tramonta; darà ben anco la desiderata
messe in gloria di quell'Eroe, che trionfa. La
Fama di lui hà per l'vniuerso le sue giornali me-
morie; da questa Academia possiede gli annui
ricorsi; e perche questi son nostri voti; à voi
Nobilissime Dame, con tutta quella pompa, che
può per hora partorire vn modesto decoro; e
col sacrificio à gli altari, le congl'Inni, e le Cetre
nel Liceo, gli publichiamo diuoti. Non farà mi-
nor gloria dell'arte de nostri plettri, se con l'espri-
mere à forza di voci ciò, che conuerebbe à scal-
pelli, & à bronzi, potranno ancora rendere cat-
tina all'asequio di sì gran Nome la vostra Illus-
tre pietà; e che si veggiano prostrati in culto di
questo Nume quei cuori, che tal'hora, ò tra-
icurano, ò isprezzano le adorazioni. Voi

intanto , che sotto l'ombra eterna del lauro
conuocaste i genj vostri , consolateui ò Vna-
nimi , che le di lui foglie sempre verdi vi as-
sicurano le Primaverae eterne, ne sfrondarsi già
mai il permetterà quel Febo, che padre alle
Muse si pie , vi promette al par del lauro le
glorie. Sieté nouelli Vniti il sò, mà nasce da
l'aurora il giorno, che reso dal tempo canuto
hà l'occafò . Gonfi dunque à suo talento, ò l'
inuidia , ò lo sdegno , ò con barbaro nome
magica forza tenti cò fiati nemici rendere, ò
sfrondati, ò piegati i rami vostri; vi assicu-
ra l'Angelo di Mirea in quest'horto ameno del-
la Virtù perpetuo l'albero vostro, ne potrà à
fronte delle difese supplicate di lui, declina-
re in tronco già mai . Intanto diafi il moto alle
Cetre, e risuoni l'aria diuota al Nome di NI-
COLO' le primizie delle glorie di Lui, e sia
eguale il silenzio in chi trà voi venera il me-
rito de gli Eroi del Paradiso.

*In esecuzione dell'imposto dall' Illustriss. Sig. Princi-
pe succedette questa prima parte dell'Oratorio, che
con l' altre due fù Poesia del sudetto Sign. Dottor
Luca Tesini, e Musica del Sig. D. Francesco Pra-
sichista nostro Coacademico.*

IL TRIONFO DELLA FEDE.

Argomento.

NEl Conciglio Niceno hauendo proferito Ario
quella bestemmia esecrabile, che il Figlio di
Dio era Creatura, perciò minore del Padre; S. NI-
COLO' uno de P. del Conciglio li diede la risposta
con una guanciata, fu da Costantino Imperatore,
che vi si trouò presente, rilasciata la decisione di ques-
ta causa sospetta di lesà Maestà à gli altri Vescoui,
da quali fu S. NICOLO' spogliato de l' habito Epi-
scopale, e successiuamente carcerato; mà i fauori del
Cielo riceuuti nella prigione publicarono la sua inno-
cenza, perche visitato da Christo, e dalla B.V. fu
sciolto da legami, & adobbato di manti preziosi Epi-
scopali; si che trouato in questa maniera hebbe la li-
bertà; volle poi Iddio publicamente confirmare quel
Miracolo, e perciò mentre il Santo all' Altare come
priuato Sacerdote in rendimento di grazie celebraua,
apparuerò à gli occhi de circostanti visibilmente due
Angeli con la B.V., che di nuouo Episcopalmente l'a-
dornarono.

*1. Testo. Ario. P. voce del Coro.
2. Voce del Coro. Costantino. S. Nicolò. Il Zelo.
Coro pieno.*

*Sinfonia.**Testo.*

Frà le Nicene Mura
 Per decretar del somo Figlio vnità
 Di cento Padri, e cento era la cura,
 Come l'infellonita
 Alterigia d'vn Ario, ah più che rio
 Osò salir con tal bestemia in Dio.

Ario.

Non è, non fù, ne fia
 Ne capirà intelletto
 Come del Padre fia
 Pari l'età col Figlio,
 La cagione à l'effetto.

2. Voce del Cor.

O cecità de le terrene menti
 In qual profonda notte
 In qual fosca caligine d'errori
 Son le vostre alme immerse
 Quàdo tù non le illustri ò somo Sole!

*Aria con Sinfonia.**Arie.*

Non hauresti il foco al core,
 Onde ò amante ti consumi.

Se

Se pria in essere due lumi
 Non vibrassero l'ardore.

*Ritornello.**1. Voce del Co.*

O'quàto poco humana mente sale!

2. Voce del Co.

Ah non s'affissa al Sol vista mortale.

*Siegue l'Aria.**Ario.*

Non vedrebbe la Rosa
 Emular l'ostro d'vn volto
 Se pria nato il gambo incolto
 Non l'hauesse in seno ascòsa.

*Ritornello.**1. Voce del Co.*

O'quàto poco humana mente sale!

2. Voce del Co.

Ah non s'affissa al Sol vista mortale.

*Aria.**Ario.*

Se fiore del Campo,
 Se Nume d'Amor
 E' la prima cagione, il Sommo Dio,

In-

Intendami chi sà, che m'intend'io.

Costant.

Padri se ben diuifo
Benche di vero asperfi
Sono quei detti à vostri detti auuerfi,
Dunque da voi deciso
Sia per riporlo al vaneggiare, il puto,
Perche vn solo carattere in vn Ario
Il credere fà vario.

Aria con Sinfonia

Se figlio
Del Giglio
Il candore si fà,
Eccede
La Fede
Il vago, ch' egli hà.

Ritornello.

Maltinge
Chi pinge
Di quei la beltà,
S'è pura,
S'oscura
La fè in varietà.

Ri-

Ritornello.

Aria.

1. Voce del Co.

O' troppo instabile
Humano cor,
Che sempre labile
Mouesi ogn'or.

Ritornello.

Se tal hor ergesi
Sopra del Ciel,
E scorgere credesi
Senza alcun vel,
D'errore horribile
S'incatenò,
Ch'huom l'inuisibile
Mirar non può.

Ritornello.

Aria.

S. Nicol.

Ne l'oscure caligni inuolta
E' la fede, che il Sol non ferì,
Nelle tenebre cieche è sepolta
Quella mente, che Dio non scopri;
S'erga chi luce vuole
Al Sommo Sole

Di

Di puro lume vna Stilla non hà
Chi della luce alla fonte non vâ.

Ritornello.

Costan.

Tu che presiedi alla Città del Sole
O Sole di Mirea
A queste fosche tenebre d'errori
Opponi i tuoi splendori,
Ch'â gl'enigmi di fè si oscuri omai
Tu l'Apollo farai.

S. Nicol.

Deh incauto, o quanto
Per l'oscute caligini d'errori
Lungi dal lume à precipizio vai!
Torna deh torna al vero,
E temprando col pianto
Dell'indurito core
L'ostinato rigore
Fà di retto saper la mostra ormai,
Con vn sol detto: errai.

Aria con Sinfonia.

3 Voci del Co.

Non hà sì duro il Caucaaso
Nel vertice il rigor,
Ne scoglio fero trouai.

Che

Che in Mar sì fissi il piè,
Come fondato couasi
L'errore in chi altier' è,
Se tenta altri, che mouasi
Fasto d'altiero cor,
Non hà sì duro il Caucaaso
Nel vertice il rigor.

Ritornello.

S. Nic.

Odi s' eterno haueffe
Illustrato le Sfere il sommo lumē
Euiterno sarebbe anco del Sole
Il raggio, ch'è sua prole,
E s' eterno imprimeffe
Negli stellati argenti Iddio la mano,
L'orma con quella man, che impresso
Euiterna faria (hauria,

Aria.

Disfi, e dirò in eterno
Così accenai
Così prouai
Ne mai dal senso mio
Mouerami altri che Dio.
Odi ò Ciel, odi ò mondo, odi ò Cōci-
Minor del Padre è il Figlio. (glio
Em-

S. Nic.

Empio che ferma, doue
Trascorresti, ne tingi
Di vergogna la guancia: iniquo prèdi,
Che le percosse sole à vn mentitore
Fan venire il rossore.

Tesi.

Così disse, e sù la guancia
Vna mano gl'inferì,
E mostrò che le cadute
Vaño con le battute.

Madrigale

Il Zelo.

Nelle Schuole del uero
Ario fanciullo sei
S'emendarti co'schiaffi anco ti dei;
Conferma il mio pensiero
Il Patareo, che te battendo ò infano
Tocca il falso con mano,
E fa per chi non crede
In faccia d'Ario Trionfar la Fedè.

Cero Piens.

Replicò il Sign: Principe inuitando al proseguimento
dell'Academia letteraria in
tal guisa.

Gia diede i primi segni de gli ossequj del
cuo-

cuore diuoto il Coro de Musici; resta hora,
che interponendosi alle armonie le voci de l'O-
ratore, habbi il vostro Academico sacrificio al-
ternate le voci. Voi Sig. Academico Ingenuo
mostrate con equal verità a qual segno giungesse
il merito del nostro Nume tutelare; Ne manchi
l'arte formatrice del dire, di quanto ella può,
purche sia delineata al viuo, doppo tanti seco-
li scorsi, l'effigie, anzi la sostanza immortale
di lui?

Esegui i comandi del Signor Principe l'Academico

Ingenuo col' annesso discorso, intitolandolo
Il Tempio.

FV' mai sempre così in pregio la Virtù ap-
presso degli uomini, che non contenti di
tributarle a piedi le ricchezze di più regni;
come accade al Saggio Rè di Idraelle, auanti in
di cui sapere versò da coppe d'oro le sue pre-
ziose ruggiade l'Aurora, ammirando più lumi-
noso il Trono di Sion, che la Reggia del Sol
nascente; vollero anche coronarla Regina dell'
Vniuerso, facendo, che la infranta ruota della
Fortuna innalzata in trionfo, seruisse d'arco glo-

Reg. cap.
10.

rioso à gl'Eroi per tragittarli più facilmente à gl'imperi, e che gli allori nudriti da quel sudore de Valorosi, che gl'innaffiò, li giungessero finalmente al cine per dichiararli Monarchi; anzi trascendendo i limiti della natura, ardirono costituirla regnante nel Cielo istesso, inalzando Tempj, e sacrandò altari al merito de suoi seguaci. Ne fanno fede le reliquie de gli anfiteatri, le vestigia de Mausolei, le fondamenta di tante fabbriche illustri, che non affatto estinte nelle tenebre dell'obliuione, ne in tutto diuorate dal dente ferrato del tempo pur hoggidì fanno risplendere la magnificenza di chi le edificò; insieme conseruando immortale in quelle moli eccelse il nome celebre di tanti Campioni, che in riu al Tebro, ò nelle arene d'Egitto diedero saggio del valore dell'animo, e della nobiltà del genio. Parlano sino al presente con lingue eterne di Marmo, e con sonore voci di bronzo li famosi portici nel foro Boario, e le superbe Statue nel Campidoglio. tanto è vero, che la Virtù (benchè alle volte solamente supposta) chiede ricognizione d'onori, obbligando ogn'vno à darne publica dimostrazione con segni esterni di stima reale douuta al merito de' Grandi. Ed'

*Geff. Sp.
di hon. p.
l. u. 12.
& 13.*

io,

io, che senza pericolo d'errore, formo concetto, se non adeguato, almeno secondo la ballezza del mio intendere proporzionato del merito sublime di NICOLÒ il Magro, che fù mostro di Santità, prodigio della Grazia, e Ministro dell'Onnipotenza, non douerò impiegare tutto mestesso per onorarlo con ogni modo possibile? Non mi ritarda la debolezza del mio ingegno incapace d'esercitarsi tant'alto, mentre all'obbligo, che mi spinge, succede l'ardire originato dalla vnita forza di quegli Vnanimi, co' quali concorro nelle espressioni de diuori sentimenti consecrati à questo loro potentissimo Protettore, e sempre mio singolare Auocato. Risvegliateui dunque ò miei spiriti, e sominitrando alla cognizione acuti concetti, al cuore affetti inferuorati, alla lingua suoni vivaci, date lena al mio dire per tessere encomj alla grandezza d'vn tanto Eroe. Pure non conoscendomi eloquenza che basti, ò dicitura, che vaglia a spiegare ne meno in parte la grandezza de suoi meriti, gli offrirò in sua vece sopra vn'altare in olocausto l'anima, così stimando di più gloriosa lode gli sagrafizzj frà i silenzi taciturni d'vna diuota pietà, che i panegirici frà le espressioni lequaci d'vn labio balbutiente.

mi

mi valerei à tal' effetto dell' ara sacrata, che mesi sono destinò al nostro Santo nel Vaticano il Cielo Clemente con i decreti di quelle Stelle Altiere, che sempre influiscono cose grandi; quando vn secreto mouimento del cuore non mi portasse ad ergerli vn tempio, giusta i sentimenti, che bramo tutto di sue glorie com-

Reg. cap.
6.

posto fabricandolo come quello di Gerosolima, non con le vanità strepitose di mondane apparenze, mà con le pietre perfette degli atti virtuosi del Santo medesimo; sicuro, che così riuscirà sopra modo terribile, e maestoso, se con echo; formidabile risoierà: *Locus, in quo Stas, terra Sancta est.*

Exod. ca.
3.
19.

Seruano di principio a questa gran mole le fondamenta profonde, che sin negli abissi sopra il capo del superbo Lucifero gettarono gli umili sentimenti di NICOLO', da cui a sua confusione apprese quell'empio ribelle a conoscerne benche troppo tardi il primo grado per salire alle Stelle. L'Umiltà radicata sino ne suoi parenti fu quella soda base, che lo sostenne, prima colosso gigante col capo d'oro di già compita santità, che pargoletto bambino co' piedi inabili a regerli, assicurandone la sacra porpora del Damiani con quel fatto mirabile di vederlo a pena nato nella conca, oue li faceuano l'usato bagno,

pro-

Luc. 5.

Daniel.
cap. 2.

Miss. rom.
24.

prouetto nell'orazione, in cui ritto con marauiglia dell'ettà per lo intiero spatio di hore replicate con diuozione inudita si sostenne. Crebbe con l'appoggio dell'umiltà da esso più profondamente esercitata in seruigio degl'infermi, per li quali à pericolo della vita s'espose, in vna povertà volontaria originata da liberalissima munificenza verso i Mendici, nella sofferenza delle persecuzioni de Principi, delle indignazioni anco de Cesari; quali nondimeno furono poscia costretti riconoscere la chiarezza de suoi meriti sino frà le oscurità delle carceri, oue il Cielo con raggi di luce eterna più volte illustrò la di lui singolare innocenza da quelle imputazioni, che pure furono impulsi inferuorati dello Spirito Santo, e moti violenti d'anima grande zelante dell'onore di Dio contro le bestemie esecrande d'vn Ario Eresiarca; per lo che non sdegnarono aprirgli i tesori della loro suprema autorità, anzi che porgendoli suppliche con sommesssa venerazione ammirarlo arbitro delle grazie celesti, così auerando il detto del Sauio, che finalmente *humilem suscipiet Gloria*. Sùl masticcio di tanta Virtù erga pure sublime questo tempio senza timor di ruine la Grazia, già che regolato con i precetti del sourano Architetto si può dire *fundauit illud Altissimus*.

Prou. 29.

Psalm.
36.
Math.
11.

Con-

Corrispondano all'ampiezza de' principj l' alte mura di questo Sagro edificio, formando-gl'in faccia l'adito maestoso tutto cinto di finissimi diaspri, e coronato di preziosissime Margarite, come vide le porte della Santa Città l'aquila de' gli Euangelisti, così palesando con la varietà de' colori, e con l'unione di accumulate ruggiade la copia vnita delle Virtù, delle quali armato entrò il nostro Santo, col nome ingemmato di vittorie nell'aringo di questa vita, che *militia est Super terram*, raccogliendo le palme de' gl'inimici, che non conobbe, già che ne primi giorni bambini si maceraua con rigoroso digiuno, priuandosi ne tempi prescritti dalla Chiesa Romana di quei necessarj alimenti, che per l'ordinario trae dalle poppe materne l'humana miseria, onde per vn atto così stupendo a ragione fù chiamato *Electus ab utero, Sanctus a puero*, mentre di se stesso può dire con Esaia: *Dominus ab utero vocauit me*; e se all'ingresso della celeste Gerusalemme assisteua custode vn Angelo, *ut nihil inquinatum intraret in eam*; all'entrata di questo Tempio destinato alle glorie di NICOLO', assisterà (a me l'credete o Signori) Iddio stesso, che sin da principio zelante difensore si mostrò d'anima così grande da esso

eletta

Apoc. 21.

Iob. 7.

Ber. de O. Nis.

Isa. 49.

Apoc. 4.

2.

eletta a quegli eccessi di Santità, a quali peruenne col mezzo d'vna grazia soprabondante, che seco nata sempre l'accompagnò, chiaramente verificandosi che *Dominus custodiuit introitum, & exitum eius*. Ps. 120.

Hor si fia d'vopo per costituire forma proporzionata alla sagra mole tramandino le più remote, e barbare regioni del Mondo le viscere più purgate de' Monti, le Miniere più fine, le gioie più preziose. Giunga da Paro la finezza de' Marmi, dal ricco Però il lucido dell'oro, dall'Etireo lo splendor delle gemme, tutte per effigiare, benche in ombra con simboliche forme le doti rare di NICOLO'. Si spiani di tersi alabastri il pavemento, e rasomigli la lattea, che passeggiò con purità illibata l'intero spatio di sua vita innocente quest'Angelo della terra; s'alzino i lati superbi, che stendendosi in giri di nobile Architettura formino tante torri di David, che edificate *cum propugnaculis*, e munite con ogni forte Cap. 4. armatura di tanti arneli guerrieri, che *pendent ex eis*, dinotino la fortezza d'animo di questo valoroso Campione di Christo, la vigilanza di questo Pastore della greggia di Dio, la sicurezza di questo asilo d'afflitti, di questo ricouero de' miseri, che *omnia omni-* Ap. ad.

D bus

bus factus est. A fianchi della Struttura di queste mura s'aggiunga vn ordine continuato di altissime colonne, oue ne pezzi di diamante sia rileuata la di lui costanza, ed il tutto vestito d'oro purissimo esprima cò raggi di quel lucido metallo l'ardente carità, che in ogni operazione, ò per Dio, ò per l'huomo infiammò il petto di questo serafino d'amore. E qui diuotamente curiosi sentitemi ò voi, che fate sì nobil corona al mio dire. Non fù egli quello, che ne men dipinto puote sostenere col guardo gli atti poco honesti, benche leciti d'vna parturiente, rauolgendosi miracolosamente vn suo ritratto al muro? non fù quello che superando la forza de Tiranni senza punto arrendersi soffrì con intrepido cuore gli esigli durissimi, i patimenti fieri, l'orride prigioni, i rigorosi digiuni, le minaccie, le stragi, le morti, con che pretendeuano quei barbari abbattere la di lui fortezza invincibile? E col Principe delle tenebre che non fece? dirocò con ardità mano il Tempio famoso d'Apollo, precipitò giù da gli altari gl'Idoli, spiantò il celebrato cipresso di Diana, e ruinando ogni indegno ricetto di Satanasso, si seruì di quelle infrante reliquie, di quegli auanzi superstitiosi, per edificare con religiosa trasmuta-

tazione sacre Basiliche al verò Dio degl'eserciti. Ne fù minore il Zelo verso de gli uomini, mentre a tutti fouenne, e con la liberalità della mano, e con l'aiuto dell'opre, e con l'efficaccia dell'orazione, e tante volte col dispensare quasi disse prodigamente gli erari inefficienti dell'Onnipotenza, mentre quotidianamente con singolare facilità operaua insigni miracoli a prò de suoi cari, restituendo ancor fanciullo di pochi anni (cotanto era auanzato nella perfezione) con vn segno di croce la fanità ad vna Zoppa, prouedendo prodigiosamente con quantità di grano a suoi popoli per vn horribile carestia lungamente famelici, e finalmente tralasciando come innumerabili i liberati da pericoli del Mare, di supplizj, di morti, d'ogn'vno si mostrò vigilante Pastore conoscendo le sue pecorelle, che non sdegnò riportare su le proprie spalle all'ouile con la forza di sua voce potente, quando anche ne fù bisogno, richiamandole dalle fauci di morte, come auenne à quel bambino arrostito, a quel marinaio precipitato, a quei giouani studenti posti in pezzi nel Sale, & a mille altri, di cui ne son piene l'Istorie sue, de quali con istupore di tutta la natura creata con arte di quella mano, che haueua pronta l'Onnipossanza

di Dio ne fece libero il dono alla vita, e gli restituì alla madre, a compagni, a parenti. Mà cessino le marauiglie, & ogni eccesso di cotanto affetto si riconosca da quell'amore, che come disse gli accendeva le viscere auampanti di carità. Questa fù la fucina, oue temprò i dardi, co' quali colpì l'infedeltà, quando con Apostolico zelo portò la fiamma dello Spirito Santo per tante parti del Mondo, che ne meno dal Vaso di elezione Paolo fù superato imprimendo con efficace violenza nel cuore de' popoli l'effigie di quel Christo, che predicaua. Di quì nacquero gl'incendj, che trasfondendosi fino al corpo d'ordinario visibili, assorbirono nelle sue amoroze voragini anche i più remoti dal Vangelo, e non perdonando a qualsiuoglia durezza, amollirono i petti di tanti barbari al di lui ossequio, non sdegnando egli corrispondere con prodigj non più intesi alla diuozione de Vandali, alle preghiere de Giudei, alla uenerazione de Turchi. Mà doue trascorri ò mio uagabondo pensiero? forse ti credi potere con moltiplicate cognizioni giungere a concepire l'opere innumerabili di NICOLO? ritorna, deh ritorna in te stesso, e souengati, che con più agio numerarai le arene del Mare, e le stille del

Leo. Imp.

dell'Oceano; che ne meno apprendere gli atti son per dire infiniti di questo Eroe tutti degni di memoria immortale; abassa per tanto l'ale, che troppo alto inalzandosi ti espongono ad vn precipizio di confusione, e contento, che la mano si gitta a formare in ombra almeno qualche particella de' suoi gran gesti, ammira nell'incominciato lauorio la periezione dell'opra.

Sopra i già stabiliti sostegni incurui in vece di Marmo, ò d'oro gli archi de' suoi Zafiri il Cielo, e in quelle Sfere gemmate esprima a gruppi di Stelle i trionfi del vincitore, insieme delineando con raggi di chiara luce le marauiglie più stupende di così gran Taumaturgo. Con lunga striscia di foco rappresenti il corso spedito delle Colonne, e la velocità delle Canne, a quali diede moto per l'ondose pianure de' mari, e per gl'immensi spazj dell'aria il cenno di NICOLO'. In quelle fiamme rotanti si figuri l'attitudine, con che s'adoprò egli nelle cose di Dio, si ammira la chiarezza delle doti soprannaturali, con le quali gli adornò l'anima l'increata Sapienza, infondendoli con il dono di profezia cognizioni altissime della diuinità, e in fine palpabilmente si senta l'effetto di quel calore con

con che operò sempre mai cose grandi, e con la forza delle parole, e con la gagliardia del braccio, cō quelle restituendo a sepolti cadaveri l'anime, all'anime incadaverite lo spirito del Signore, con questo dirocando le machine della superstizione, fulminando la sede dell'empietà, e sostenendo in quei tempi calamitosi la uacillante Chiesa di Dio. Il Sole istesso scorrendo per i segni del suo Zodiaco palesi gl'insigni miracoli, per i quali passeggiò come in propria sfera questo maggiore luminaire di Santità; ò pure uerificandosi, che *erunt signa in Sole*, iui si notino le adorazioni di tante Stelle, quante fuorno le fiacole più risplendenti del Ciel Cattolico, che d'esso riceuerono ò il lume dell'essere, ò l'essere luminoso di Sante Virtù: così ogni pianeta, anzi le costellazioni tutte simboleggiando con geroglifici eterni le di lui azioni gloriose, gl'ingemmarano con quei piropi lucenti vn diademati gloria al capo, e coronando il suo merito, ne proprj moti perpetui diffonderanno per l'vniuerso i raggi di quel valore, che lo portò Trionfante all'Empireo.

Hora sì che vicino alla viua sorgente di beatitudine diluuiarà copiose le grazie, inondando i cuori de' suoi diuoti in vn Oceano di con-

contenti, e con ruggiade Celesti inaffiando l'Vniuerso fecondarà la terra delle delizie *Pf. 142.* di paradiso; onde così irrigato questo Tempio, più tosto sembrerà vn ameno giardino oue fiorite le benedizioni di Dio si esporrà alla diuozione de' popoli deliziosa raccolta di consolazioni Celesti, anzi ricca la messe de' fauori diuini, se così la vide in ispirito il Monarca Profeta, quando esclamò: *Visitasti terram, & inebriasti eam, multiplicasti locupletare eam.* *Pf. 64.* così la vede il Mondo tutto, se inzuppata di quelle preziose stille, che con prodigio inudito giornalmente scaturiscono dal seno di questo fiume di Dio, che *repletum est aquis*, dissi dalla *Pf. 64.* tomba perenne del mio glorioso, e sempre ammirabile NICOLO', produce i frutti di vita temporale, & eterna; iui non sepolte giacciono le sue sagrosante reliquie, se trasformate senza corrompersi in copiosi riui, scorrono con acque viue per ogni parte a spegner l'arsura de' sili or di Sansoni. S'inoltri pure l'occhio curioso ne più rimoti confini della terra, ne più segreti gabinetti della Natura, nelle più recondite regioni del Mondo, e da per tutto ritrouerà, che *fluxerunt aque, & torrentes inundauerunt*, che la potenza di NICOLO' *Fecit operationem in aquis multis*, e che la

Apoc. 22. ogn' vno accepit aquam, vita gratis. Affaggiarono queste acque preziose i Popoli dell'Asia, quando a Mirea, oue per molti Secoli dimorò il Sagro deposito, correuano le turbe anhelanti di tutto l'Oriente, e ne ricauarono il dolce, che gli leuò l'amarrezza da cuori, i malori dai corpi. In queste acque limpide s'attuffarono i Mori dell'Affrica, e si pulirono dal nero, che li macchiaua lo Spirito, dalle macchie, che con ombre di Morte gli anneriuano le membra. Afforbirono di queste acque goueuoli i Barbari dell'America, e vomitarono i veleni, che gli haueua riposti nel seno la corruzione della natura, e nell'anima, o la fierezza de costumi inhumani, o le insidie di Satanasso. Nuotarono, e tuttauia nuotano in queste acque salutari gli habitatori dell'Europa, e n'escono come dalla Piscina di Gerusalemme robusti i languidi, sani gl'infermi, purgati, e mondi i leprosi. Ben lo sai tu o Italia, che ritenendo nel tuo bel seno questo Natatorio di Siloe, sei resa teatro de più stupendi prodigi sappi inuentare l'Onnipotenza. Iui concorrono i ciechi, e restano illuminati, si portano i fordi, e riceuon l'vdito, gl'incurabili, e si risanano, i moribondi, e si rincorano, i morti, e si rauuiano, i pericolanti tutti, e si li-

Mat. 10.
Ioan. 5.

Ioan. 5.

e si liberano; tutto effetto del moto continuo di queste acque miracolose, a quali da impulso non vn Angelo del Signore, ma lo Spirito onnipotente di quel Dio, che *ferebatur* *Gen. 1.*
super aquas, & semita eius in aquis multis. *Pf. 74.*
Questa è la sede di sua grandezza, il trono di sua Maestà, già che *vox Domini super aquas Deus maiestatis insonuit, Dominus super aquas multas;* e se il Cielo fù mai sempre la Reggia dell'Altissimo, come lo profetizò Esaia: *caelum sedes mea,* sopra l'acque di NICOLO apparirà la sua Gloria, mentre *tegit aquis superiora cali.* Permetti *Pf. 103.*
o fortunata Città di Bari, che se per queste acque beate rappresenti vn viuo Cielo ingemmato di tante margarite, quante sono le Stille del Sagro Liquore; s'aprino le cataratte di quella Tomba adorata, che *Gen. 6.*
in te racchiudi, e piouendo a diluuij quell'acque Sagrosante, formino giusta la visione mirabile d'Ezechiele, auanti il nuouo *Ezech. 7+*
Tempio, che al tuo gran nume tutelare humilmente hò fabricato vn stagno vastissimo, oue sommersa l'incredulità maceri la sua durezza, piegandosi a dogmi del Vaticano, e l'Eresia troppo curiosa inda-

Ioan. 5.

Gen. 1.

Pf. 74.

Pf. 28.

Isai. 66.

Pf. 103.

Ap. 21.

Gen. 6.

Ezech. 7+

F b ologatri-

dagatrice delle cose di Dio; ritroui nella pe-
 sea di queste acque la smarita perla di Santa
 Fedè Cattolica; così non sdegnaranno gli A-
 giomachi prima lauati in questo bagno di acque
 santificate entrare mondi ad adorare nel Tem-
 pio la grandezza del Creatore sempre ammira-
 bile ne suoi Santi; e confusi gli empj ribelli
 del Christianesimo, saranno forzati riconosce-
 re nelle reliquie de Beati la potenza di Dio,
 già che l'acqua uscita dal costato del Redento-
 re, come n'assicura il Vescouo Mimatense
 fu contrasegno infallibile della sua diuinità.
 Seruiranno insieme queste acque auanti il sacro
 edificio di tersissimo specchio cilindrico; ac-
 ciò che il lauoro, che si malamente delineai,
 con più giusta simetria si rappresenti in propor-
 tioni adeguate agli occhi del Mondo.
 E voi ò diuoti di sì gran Santo, che nell'
 ampiezza di queste acque prouaste vn mare di
 grazie, vn oceano di benedizioni, corrispon-
 dete con generosa munificenza al vostro bene-
 fattore, perfezionando l'opere con inaltarli
 voi l'altare douuto al suo culto; e sopra vi si
 adori eretta vna statua vera effigie de suoi gran
 meriti, degna memoria di vostra gratitudine.
 Risplenda nel capo l'oro, e figurilo splendore
 luminoso di sue virtù, il feruore di vostra

pie-

pietà. Biancheggi nel petto l'argento, e
 somigli la purità di sua vita, la sincerità
 de vostri cuori. Si sostentrino sopra il bron-
 zo i fianchi, & esprima la fermezza di sua co-
 stanza, la stabilità del vostro ossequio. Si pian-
 ti sù due colonne di ferro il fondamento di
 tanta mole, e dinotino i principj fortissimi di
 sua innata Santità, la fortezza de vostri reli-
 giosi affetti; prema co' piedi non di creta, mà
 di diamante vn mondo formato di gioie, e rap-
 presenti la robustezza, con che sino ne suoi
 primi teneri anni, anzi prima di nascere calpe-
 tò le vanità temporali del Secolo; la finezza
 de vostri affetti; ouero dinoti il predominio
 assoluto, che egli hebbe dell'Vniuerso, degli
 Elementi, della natura; l'umile soggezione,
 che voi bramate de vostri voleri; quando non
 fosse più confacenevole l'adattarli vn piede im-
 mobile sopra vn Cielo, l'altro sopra glebe di

Apoc 10.

terra, per manifestare, che in vn sol passo es-
 so puote congiungere distanza sì grande rapi-
 to a quelle Sfere beate nell'estasi frequenti, e
 nelle apparizioni continue, e voi sapete con
 mirabile vnione ritringere in vn dono a pro-
 porzione sì piccolo, la grandezza di questo
 Colosso di Santità.

E 2

ro

ro il merito di **NICOLO'**, stendendo sù questo altare la mano per sacrificarli il cuore frà le fiamme d'ardente carità; & offrendo a questa Statua in olocausto lo spirito frà le nubi odorate d'Arabi profumi; sicuri, che se alle vittime d'Abelle risguardò con occhi benigni di Stelle propizie il Cielo, da voi riceverà con volto sereno l'oblazione gradita **NICOLO'**; e se potete Salomone nella dedicatione del suo Tempio vedere la Maestà dell'Altissimo entro vua nuuola, che ricoprì il Santuario; a voi farà concesso frà le glorie del nostro Santo godere la piena di quelle grazie, che tante volte in larga copia vi dispensò. Io pure segnato con marca tanto onoreuole vi seguirò per ministro, e non temendo inoltrarmi al Sagro ricetta, ardirò tributare sù l'ara riuerita tutte le mie potenze, e al simulacro adorato appendere in voto, come da principio proposi, la più viua parte di me stesso. E non vedete la prontezza, con che pretendono seguirmi questi Academici per appunto non ad altro vniti in questo luogo, che per offrire sacrificij di lode a così meriteuole soggetto d'encomj? Essi adoreranno con cruditi elogi il già fabricato Tempio frà li vanni degli archi; e supplendo ad ogni mio dif-

fet-

fetto, oue rozzamente architettai le prerogative del Santo, con iscrizioni tutte intagliate di nobilissimi pensieri ricopriranno i lauori più mancanti; che per questo si tenderanno sempre preziosi, douendo seruire per incastro di tante gemme finissime sudate dalle fronti di purgatissimi ingegni, ò pure di campo glorioso, in cui schierati eserciti di lettere abatteranno l'oblio, rinserando insieme come in ristretto carcere frà quelle oscure note la contumacia fuggitiua del tempo, che troppo veloce sen corre a danni del merito; quando più propriamente non sembrassero vn vaghissimo Teatro, oue la varietà di tanti personaggi, quanti faranno diuersi i concetti, potrà con miglior stile rappresentare le moltiplicate azioni grandi di **NICOLO'**, in faccia non solo di questa al pari virtuosa, che nobile adunanza, mà di tutto il Mondo, auanti l'occhio del quale apparirà con forme continue per i tratti successiui dell'eternità à spiegare la grandezza di vn tanto Eroe: io pure frà le sagre pareti di questo Tempio, il di cui ordine superiore veggio con questa diuina metamorfosi trasformato in così nobile campo di gloria, e miniato con tanti caratteri di luce, reso attento spettatore di sì bell'opre, ne

am-

ammirerò la Magnificenza. Mà doue lascia
 alla perfezione del Tempio l'armonia de Co-
 ri? Già vostre saranno le parti ò Poeti di ap-
 prestare con la sublimità delle forme i can-
 tici, e le lodi al nostro Duce; vostre ò Mu-
 sici Coacademici di esprimere cò gli stro-
 menti, e le voci gl' Inni Festiui elaborati dal-
 la riuerenzà e dal zelo; che io per non in-
 turbare, oue soauemente mormorano le Mu-
 se, e le Cetre, a parte trattomi con duto-
 to silenzio.

mi accheto.



Ter-

Terminato il discorso intimò il Sig: Principe
 alli Sig: Musici la seconda parte
 dell' Oratorio con le seguen-
 ti parole.

POi che il Tempio eretto risplende alle glo-
 rie del nostro Santo, stiasi egli aperto al-
 la pietosa curiosità de pensieri diuoti; risorga-
 no intanto da i cori alle voci Armoniche e
 le Lire, e le Cetre, e quindi resti sospeso
 alle Fiamme del trasporto religioso di lui sù
 l'ali della marauiglia ogni cuore.

Equi in seguito intrapresero i Musici l'
 effetto dell' ordine.



SE-



SECONDA PARTE
DELL'
ORATORIO:

Testo. Ario. P. voce del Coro.

Seconda Voce del Coro. Zelo. Costantino

S. Nicolò. Coro.

Sinfonia.

Testo.

Plù, che la guancia il core
Ario percosso in supplice sem-
A Cesare dauante (biante
Versò l'empio dolore
Così dicendo, e sospirando fuore.

In-

Aria.

Infelice verità
Ne loco, ne sede
Oue fermi col piede
Nel Mondo non hà
Infelice verità.

Ritornello.

1. Voce del Co:

Fortunata iniquità
Col volto di vero
Tenendo l'impero
Pe'l mondo se'n va
Fortunata iniquità.

Ritornello.

Ario?

Infelice verità

1. Voce del Co.

Fortunata iniquità.

Ario'

Ne loco, ne sede
Oue fermi col piede
Nel Mondo non hà

F

Col

1. *Voca del Co.*

Col volto di vero
Tenendo l'impero
Pel mondo sen v`a.

Aria.

Infelice verità.

2. *Voca del Co.*

Fortunata iniquità.

*Ritornello.**Aria.*

Del vero fù prole
Cesare il detto mio
Benche il Vescouo rio
Inimico del vero ancor ofasse
Oscura far la verità col Sole,
Mà sia che si vuole
Se di s`aguigno ardor rossoggio i volto
Il rossore dirà contro quell'angue
Che son Tutor di verità col sangue.

3. *Voca del Co.*

O quanto fingesi
O quanto pingesi
Ben d'honestà
In petto vario
Ch'è temerario,

L'ini-

L'iniquità.

Aria.

Principe ah che i tuoi lumi
Testimoni quì furo, e sono quanto
L'emolo mio sia contumace al vero,
Di candidezza il manto
Cinge la Verità, ei che non puote
Soffrirmi sù le gote
Di verità il colore
Con percossa fugò spense il candore.

*Ritornello.*2. *voca del Coro.*

Nè l'Aprile
Si gentile
Tante forme in campo aprì,
Non di Proteo l'aspetto
Tante faccie dimostrò
Come allhor, che d'human petto
Fuor uscì
La menzogna, e si cangiò.

Ritornello.

Come allhor, che d'human petto

F 2

Fuor

Fuor vsci
La menzogna, e si cangiò
Non di Proteo l'aspetto
Tante forme dimostfò

Ritornello.

Ne solo me percosse
Mà te ò Signore il temerario ingiusto;
La guanciata, che quegli à me vibrò,
In tua faccia cascò.

Zelo.

Cesare nò nò
Quella mano te non colpì,
Che s'vn' empio lei disegnò
Colpì solo, chi la fenti.

Ario.

Nel centro d'vn Conciglio:
A Cesare d'auante
Se l'afillo non hai
Innocenza, in sicuro oue farai?

Cass.

O NICOLO' à l'accuse
Quali porti tu scuse?
Vdire
Tacere
Soffrire

D'ha-

D'hauere
L'accuse al suo male,
O colpa preuale:
O che gran zelo
Haue dal Cielo (giusto
Chi non risponde al calunniare in-
O gran pena egli merta, ò molto è giu-
(sto,

Ne cosa

Qua giù
Riposa
O' mai fù
Che s'altri l'offenda
Se non difenda
Quell' ente
C'hà mente, (giusto,
E che schermo non cerca à colpo in-
O gran pena egli merta, ò molto è
(giusto,

S. Nico.

Sè qual volta l'huom peccò
S'opponessero le Stelle,
Le quadrelle
Mancarebbono la sù,
Nè il Mondo
Già Mondo
Habitanti hauria quà giù.

Dun-

Dunque Signor gli accenti
 Ne silenzi ratreno, e perche il Falso
 Nò sparghà d'empietà noui argomèti,
 Ad vdito più fano il dir riferbo
 Che già per lui offeso
 Per lui finito è il verbo.

Aria.

Quindi chiaro difuela,
 Che non bene risposta al vero dassi,
 Ma non fia già che passi
 Impunito l'ardire
 Grand'offensor di Macetà presente.
 Dalla pena seuera
 Haurà la stima tua Signor la culla,
 Onde creduto venghi
 O Cesare, ò Nulla.

*Aria con Sinfonia.**Cesant.*

Io per me voglie si fere
 Nel punire altrui non hò,
 Ne chi domina le Sfere
 Giudicar giammai vorrò;
 Hebbe voglie troppo altere,
 Chì le mani in Ciel portò

Io

Io per me voglie si fere
 Nel punire altrui non hò;
 Se v'è figlio,
 Voi Consiglio
 Giudicate Nicolò;
 Io per me voglie si ferè
 Nel punire altrui non hò.

Ritornello.

(sono

Solo.

D'vn Sacro dunque in sacre mani
 L'Innocenza, la pena, & il perdono.

Cora.

Peccò

P. voc. del Coro.

S'è l'ire
 L'ardire
 Di serpe mostrò;
 Qual Serpe la voglia
 Depona la spoglia,
 Ch'indegno l'ornò.

Em.

Peccò

Si chiuda
 S'escluda,

Da

Da noi l'empietà

Sia chiusa

A chi abusa

La sua libertà



Riprese al terminare di questa il Sig. Principe l'invito alle Composizioni Poetiche de' Signori Academici ne' seguenti periodi.

Hora che del zelo del Santo Vescovo Protettore ardente contro l'Eresiarca, vi sono manifeste le note: plachisi la giustizia dello sdegno, che lo trasporta con Poetiche lodi, che figlie eterne del Lauro, seruiranno e per Inni, e per Corona alle glorie di lui. Voi dunque Signori Academici date moto d'ossequio a gl'impulsi dell'ordine, e del genio, fin che riposano le Viole, e le Cere.

Perciò s'udirono queste ossequiose armonie de' Poeti verso il Santo Protettore.



50
Del Sig. Co. Camillo Zambeccari, frà gli
Vnanimi il Deuoto.

Ne' duoi Miracoli fatti da S. Nicolò bambino, cioè del porfi
inginocchiati, e far' orazioni nel Lauacro, doue fù posto
dalla Nodrice per essere lauato, e dal prendere solo vna
volta il giorno il latte, e dalla destra mammella, doue
il latte è men vigoroso, per esser più lontano al cuore.

PRia che mostra i suoi lumi al Ciel stellato
Sà produr merauiglie il nostro Infante;
Nasce, e già niega del digiuno amante
La manca poppa al tenero palato.

Scarso cibo sol trahè dal dextro lato,
Perche patir si pregia ancor latante;
E perche auampa ogn'hor di fiamme sante,
S'offre a Dio nel lauacro appena nato.

Vn vero Alcide il giurerian le genti,
Che ne le fascie i suoi nemici abatte,
Che ne la culla aneor strozza i serpenti.

Mà l'empio è quel, questo hà le voglie intatte;
Quegli con man di fangue oprò i portenti,
Questo le glorie sue con man di latte.

Per

Dello stesso.

51

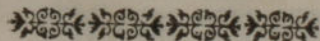
Nel Miracolo dello scaturire continuamente vn liquore
dalle Ossa inaridite del Santo.

PEr desio di dar gioia a vn Mondo intero,
Estinto ancor fuda il Mireo Pastore,
E chi in vita fù al Demone terrore,
Suda ancor morto ad espugnar l'altero.

Chi viuendo ebbe cor dolce, e sincero
Manda grato da l' Ossa anco il liquore,
Chi pianse in vita il non commesso errore,
Scioglie d'vmor vitale vn pianto vero.

Chi mentre visse a faticarsi ogn' hora
Nel nudrire, e sanare egri, e languenti
Vuol morto in lor salute offrirsi ancora.

Che ben douea, quel, ch'ammirar le genti
Prima ne l'acque orare, in quelle ancora
De l'Ossa sue far scaturir portenti.



G 2

Opran-

Dello stesso.

*Per hauere il medesimo Santo atterrati i Tempj, rotte le
Statue, e disseccati i Fiumi, e i Fonti consagrati
à gl' Idoli.*

O Prando contro Pluto arti temute
Distrugge NICOLO' le Moli intere,
Mille fabbriche altere
Cadono a centi suoi vinte, e abbattute,
A le fiamme perir gl' Idoli pronti,
Restarò i fiumi inariditi, e i fonti.
Miracolo d' Amore,
Che s' accendesse ogni profano loco
Da chi portaua in petto vn cor di foco.



Che

Del Sig. Dott. Ercole Antonio Cupellini,
frà gli Vnanimi l' Inferuorato.

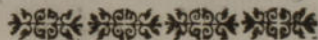
Auido il Santo di Martirio frà Ceppi così fauella.

C He si tarda, ò Ministri? aspre ritorte
Trà questi orrori il mio pensier gradisce;
Io sol cerco alitar l' aura, che ambisce
A celesti piacer farfi consorte.

Sù s' affrettin le pene, hor che la Morte
Trame vitali a l' altrui vite ordisce;
Sol trà martiri vn cor fedel gioisce,
E solo hà trà i dolor propizia sorte.

Si laceri il mio seno, e cada al suolo
Vittima del rigor salma languente,
Pur che sen vada al Ciel l' anima a volo.

Fatto de le mie vene ampio torrente,
Dia tributo di fede a vn mar di duolo,
Che son mille martirj, vno a la mente.



Alef-

Del Sig. Filippo Ottani, frà gli Vnanimi
il Fedele.

*Pare, che possa crederfi, che oltre le merauigliose prerogatiue
per l'insigne Virginità, il Santo Vescouo Nicolò otte-
nessè il titolo di Magnò, parla per allusione
con Alessandro il Macedone.*

Alessandro da te, di Magnò il grido
Tolgo, benche di Regni a vn Mondo imperi;
Che non deessi a chi fù del Dio Cupido
Esca a le fiamme, e scopo a i colpi arcieri.

MAGNO è sì NICOLO', che al cieco infido
Franse gli strali adamantini, e fieri,
Che di Christo Campion candido, e fido
Dissegnò i giorni suoi giorni guerrieri.

Ne ti vantar, che il tuo real valore
Scenda dal più gran Dio, mentre qual fera
Ti volle al fine incatenato Amore.

Ch'ei di te meglio al vasto Nome impera;
Se i trionfi portò del suo Amore
Soura i fasti d'Amor l'alma feuera.

Dello stesso.

*Sgrida i punitori, hauendo eglino punito S. Nicolò, per vno
schiaffo dato ad Ario in contesa di Fede.*

ARio deue punirsi,
Perche il suo ardire a ogn'altro ardir preuale;
Non del mio Santo è il zelo,
Che il porre è minor male
Ne l'Inferno la man, che bocca in Cielo.



86
D. Celidonij Sanfonis inter Vnanimes
Subordinati.

Alluditur ad fluxum Manne.

TRoglodyta suum celebrat modulamine fontem,
Perpetuasq; canit sole regente vices.
Hunc arethusaos latices, hunc Phocidos vnda
Carmine multiplici tollere in astra iuuat.
Me beat vna frequens NICOLAI ex ossibus vnda:
Has mea præ cunctis musa loquatur aquas.

Eiusdem.

Arium Hereticum colapho punit.

NE incuses, Arii colaphum, cum vincere quæras,
Non alia est dictis debita palma tuis.
Quondam alapis violata fides Redimentis in ore,
In vultu fuerat sic redimenda tuo.



Na-

57
Eiusdem.

In Vase pleno aqua orat Infantulus.

Nascitur, & plena vix natus mergitur vna
Infans, vt solitis membra lauentur aquis.
Stat puer immotusquæ manens, similisquæ precanti
Dat, cum vix cepit viuere vota Deo.
Sic qui prima puer miracula cepit in vnda,
Crescere in assiduum debuit inde mare.



H

Ap-

58
Del Sig. Co. Carl' Antonio Orsi, frà gli
Vnanimi l' Affaticato.

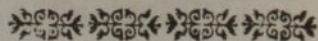
Allude all' Orationi, che fece al Cielo subito nato.

A Ppena frà i viuenti
Al respiri del Cielo apre i vagiti,
Che ne' primi momenti
Al Cielo hà Nicolò gli spiriti vniti.
Che miracolo è questo e ah! disunita
Non stà dal centro suo l' alma rapita.

Dello stesso.

*Allude al Nome, che in Greco significa vincitore
di Popoli.*

B En doueasi a ragione
Di CAMPION VINCITORE il Nome egregio
A quest' Eroè per fregio,
Mentre douea col suo valor superno
Trionfar de l' Inferno.



D'Eroè

59
Del Sig. Vlisse Giouanetti, frà gli Vna-
nimi l' Inabile.

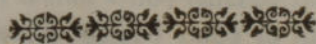
Glorie del Santo.

D' Eroè sì degno auido onor mi sprona
Frà voi Cigni a cantar l' alma costante,
Mà confuso il pensier frà glorie tante
Il mio languido canto hor s' abbandona.

Mentre vedo, ch' il Mondo oggi risuona
Per venerar d' vn Dio l' Eroè zelante,
L' Eroè ch' al molle crine ancora infante
Di prodigi formò bella corona.

E come adulto a' nobili portenti
L' assegnasse quaggiù la man del Fato,
A gloria di più morti, e de' viuenti.

Ahi per pietà dal Cielo hor mi sia dato
Spiegar le glorie, e promulgar gli accenti:
Che fù Santo l' Eroè, prima che nato.



H 2

Quai

Dello stesso.

*Due Manne ammirabili al Mondo, l'una si è che piove
nel Deserto, l'altra che scaturisce dall'Ossa
del Santo.*

Qual due Manne rimiro
Gareggiar con stupor in faccia al Mondo;
L'vna fù cibo ad vn palato immondo,
L'altra con forza ignora
Toglie a crucci del fen l'alma diuota.
Mà cieco è chi non vede,
Che questa a quella in parità non cede.



Del Sig. Gregorio Malifardi, frà gli Vnani-
nimi l'Oscuro.

*Allude si all'hauere il Santo fatto seccare vn fonte dedicato
ad Apollo, & al liquore, che scaturisce dalle di lui Ossa,
intendendo l'Autore, che questa sia l'Hipocrene
de' Signori Academici.*

A Bari, o Clio: a l'adorato Suolo
Per inchinare il gran Pastor Mireo,
Alza della tua penna il basso volo,
Se più brami d'honor farla trofeo.

Qui de' Cigni canori vn saggio stuolo,
Sposa carmi eruditi al plettro Acheo;
Ne teme il canto lor l'ultimo duolo,
Eternato in que' Marmi vn nouo Orfeo.

E pur ritrosa Clio par non consenta
A così giusto inuito: E ben discerno
D' Apollo il secco fonte, ella pauenta;

Mà fu questo, ò mia Clio, scherzo paterno;
Se d'vn picciol ruscel l'onda fù spenta,
Hor ti ridona vn'Hipocrene Eterno.

Del Sig. Ippolito Antonio Grazioli,
frà gli Vnanimi l' Vmile.

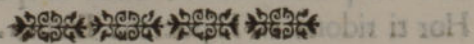
Paralello frà il miracolo fatto da Christo nel mare di Galilea, e l'operato da Nicolò in Alessandria d' Egitto.

N El fen di Galilea, doue s' asconde
Serenò il Cielo, e a le tempeste il nido,
Pietà chiede il nocchier, che lungi al lido
Mira l' orror frà quelle vie profonde.

D' Alessandria nel mar s' conuolge l' onde
Il superbo Aquilone, il Noto infido,
Và errando il pin; de' nauiganti il grido
Del Pilota maggior l' ordin confonde.

A i cenni di Giesù cessano i venti,
S' abbonacciano l' acque, e il flutto altero
Del Pastor di Mirea placan gli accenti.

Mà di tanti prodigi io scorgo il vero,
Che vuole vn Dio, che in operar portenti,
Diuidà NICOLÒ fèco l' impero.



Inuan

Dello stesso.

*Si burlauano i Marinari della tempesta predetta d' il Santo,
ond' egli così gli sgrida.*

I Nuan nel seno ondoso
Pensate di smorzar del Giove eterno
Il fulmine superno,
Posciache l' acque a gioco
D' vn Dio fulminator si prende il foco.



na V

Spar-

Del Sig. Gioseffo Carlo Gaetano Maggi,
frà gli Vnanimi il Costante Timido.

*Dormendo il Santo, fu à gli Afini, che lo haueuan seruito nel
viaggio tagliato il capo da mano insolente, e risueglia-
tosi poscia lo cucì loro sul busto, e li risuscitò.*

S Pargea di cieco horror la notte il Mondo,
Quando d'essa più cieco human desio
Tratto da vil pensier, la destra ardio
Bagnar nel sangue d'vn' armento immondo.

E già dal sonno placido, e giocondo
Sorto, al toccar del luminoso Dio,
Vidde il Mireo dentro vn sanguigno rio,
Chi del Corpo di lui sostenne il pondo.

Al tronco busto il trapuntar d'vn' ago
Affoda il Capo, e 'n proferir: Riforgi:
Fà spiranti le belue il Diuin Mago.

O' come di pietà specchio tu porgi,
Come di grato cor mostri l'imago,
E come in belua vnil grande tu forgi.

Dello stesso.

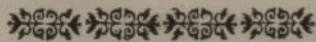
*Alla Madre di quel fanciullo, che abbrugiato, fu resti-
tuito alla vita da S. Nicolò, nel tempo, che fu
creato Arcivescovo di Mirea.*

V Anne pur, spera pur di fede ardente;
Sì sì risorgerà l'amato figlio,
Ben rapirà di morte al fiero artiglio
Vn così pio Pastore, Agno innocente.

E se il sen diuorò fiamma inclemente,
E inarridir tentò candido giglio;
Al suo immenso valor cede il periglio,
C'ha il balsamo vital l'onda possente.

E già l'inelito Eroe formando il segno,
Ch'ora è fuga a Satan, vita a la morte,
Chiama a la vita il tuo già morto pegno.

Mà ferma, e ascolta, ci sì ti parla: ò forte
Degna del creder tuo, di morte al Regno,
Più che mia man, tua fede aprio le Porte,



Dello stesso.

*Commanda il Santo ad una Colonna, che sostiene il Palazzo
d'una Meretrice, che per Mare se ne vada a Mirea.*

DI Tethi il falso Regno
A vn cenno del Mireo varcar è astretto,
Marino, d' iniquo tetto
Forte Colonna, e stabile sostegno.
Ogni misfatto atroce
Con cui macchiata fù laua ne l' onde;
D' Andronica a le sponde
Con propizio destin giunge veloce;
Non meta di sue glorie,
Mà trofeo di Vittorie.

*Nicolò doppo hauer placato una tempesta di mare, risuscita
con un segno di Croce un Nocchero, che accomodando
una Croce posta nella cima dell' Albero della naue, da
quello cadendo, percossè sì nelle tauole, che restò estinto.*

PER onorar la Croce
Ritrouasti la Morte.
Mà non temer di così strana sorte,
Che non ti manca aita,
S' ella morte ti diè, ti darà vita.

Pla-

Del Sig. Agostino Zecchini, frà gli Vnani-
nimi il Gradito.

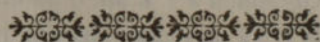
*Sopra l'umore, che scaturisce continuamente dall' Ossa
del Santo.*

PLacidissimo Eroe, che a tue memorie
Oggi applaude d' Apollo vn Coro ameno;
M' inuita a dar concerti a tue Vittorie,
Che viuendo nel Ciel, viuon sù 'l Reno.

Faccian d' Eroi guerrier l' altere Istorie
Morte a l' eternità, vili al sereno
De le sognate lor misere glorie,
Che bensì il nostro Eroe di gloria è pieno.

VNANIMI Signor, che eletto hauete
Questo per Febo, e vostro alto decoro;
Render la pianta eterna anco potete.

Ne le misse stagioni, i fiori d' Oro,
E frutti, e fiori alternamente haurete;
Poiche immortale Vmor porta l' Alloro.



I 2

Del

Del Sig. D. Gio. Carlo Tofi, frà gli Vnanimi il Fido.

*Che S. Nicolò non potea esser di minor Santità di quella, che
fù, essendo stata la sua nascita annunciata da un' An-
gelo, come fù quella di Christo.*

DEl bel Sol di giustizia a lieta Aurora,
Cui diè placido moto amico fato;
Precorridor di nobil stuolo alato
L' Angel le foglie, e la magione indora.

E del Verbo, che il Ciel pinge, e colora
Col mezo tenerissimo d'vn fiato,
Chino, e diuoto il messaggier beato
Annuncia il parto, e riuerente adora.

Tal nunzio al nostro Eroe vidde Mirea;
Patara il vidde allhor, che affitta, e tetra
La steril Madre il rio tenor piangea.

Onde se al nascer suo l' Angelo impetra
Al par d'vn Christo, anco a ragion douea
Trà fatti portentosi alzarli a l' Etra.

Em-

Del Sig. Bartolomeo Righi, frà gli Vnanimi il Patetico.

*Andando duoi Giouani nobili allo Studio d' Atene, nel passare
per la Licia furono fatti in pezzi da un' Hoste, & salati,
per darli a mangiare a' passaggieri, dal Santo con un
segno di Croce furono risuscitati. Parla il S. al Mucidiale.*

EMpio omicida, ed Ospite inumano,
Libico petto, ed Africano core,
Senza fè, senza pace, e senz' amore,
Genio di Flegetonte, e fenno Ircano.

Dogmi sì rei da qual Liceo si dano?
Forse l' Abisso t' insegnò l' orrore,
O le Furie ti dier Stigio furore,
Carnefice crudel, FALARE infano.

Scenda pur contro tè l' ira del Polo,
La terra per rapirti apra vna foce,
Mouinsi a danni tuoi spirti di duolo.

Mà nò: viui: ed al suon de la mia voce
Apprendi, che la Fede a vn cenno solo,
Può gli estinti auuiuar con vna CROCE.

Frà

70
Del Sig. Giulio Antonio Franchi, frà gli
Vnanimi l' Efanimato.

*Sopra quell' acqua miracolosa chiamata Manna, ch' esce
in abbondanza dal Corpo del Santo.*

OH temperata pioggia;
Pari a quella rugiada io ti disuelo,
Che già piouè di Giedcon sù'l velo:
Tu che fani ogni morbo aspro, e penoso
Superi d' Eliseo l' oglio famoso.
Sono fauole ignaue,
Che di nettar foaue
Si cibasser gli Dei.
Io sò ben, che tu scii,
O' Manna alma, e diletta,
A le glorie di Dio l' Ambrosia eletta.



D'ac-

71
Del Sig. Dottor Gio. Battista Benacci,
frà gli Vnanimi il Pensieroso.

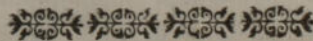
*Per la Manna miracolosa, che stilla dall' Ossa
del Santo.*

D' Acque salubri a trassudar potenti
Ne l' Vrna, al gran Mirense il Fato diede,
Che s' ei fù Pietra a stabilir la Fede,
Del Cielo a i cenni sà versar Torrenti.

Manna distilla a saziar le Genti,
Qual del Popol diletto al Duce erede:
Egli è il Bagno fatale, in cui si vede
La salute nuotar d' egri, e languenti.

O' sù l' orme d' vn Dio Pastor primiero,
Per ch' egli de l' Ouile al zel risponda,
Gli dà se stesso, e pur rimane intero;

O' vuol per Carità, ch' al sen gli abbonda,
Se tutto il Mondo battezzar fia vero,
Stillarsi in fonte, e liquefarsi in onda.



O' di

72
Del Sig. Abbate Co. Vitale de Buoi, frà gli
Vnanimi il Considerante Impensato.

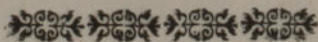
*In persona di S. Nicolò di Barri, doppo hauer atterrato
quel famoso Cipresso dedicato a Diana.*

O' Di sciocca pietà fozza sentina,
D Doue il vizio esecrando hà 'l suo ricetto,
Tartarea face; onde più fiera Aletto
Minaccia al sacro Ouil foco, e ruina.

Parto di Flegetonte, a cui s' inchina
Di frodi Acherontee' lo stuolo infetto,
Il cui sempre d'horror grauido aspetto
S'alza per oscurar la Fè bambina.

Cadesti al fine, e doue infido asconde
Il Rè de l' ombre i sempiterni horrori
Di Stige andasti ad arricchir le sponde.

Numè mendace, or quai cari tesori
A noi lo scorno tuo vasti diffonde:
Sorgon da tuoi Cipressi i nostri Allori.



73
Del Sig. Dottor Flaminio Mezauacca,
frà gli Vnanimi l' Auuiuato.

*S. Nicolò vna Image del Salvatore Iddio: sentimento del
Serafico Bonauentura.*

*Allude alla Manna del Santo, che data in beuanda
à gl' infermi li risana.*

D E l' increato, ed huom Rege sourano,
Così il Numè trà pregi alti preuale,
Che volar non potrà di spirto humano
A l' opre onnipotenti ergerli eguale.

Sol del Mireo Campion l' augusta mano,
Quasi egual co' portenti è trionfale,
Vibra contro il furor de l' Orco infano
Vittoriosa il fulmine immortale.

Dà la luce, i piè moue, osta a l' errore,
Frena il mar, l' onde fueglia, esche tramanda,
L' Alme impetra, egri sana, arma d'ardore:

E s'a pregio d'vn Dio s' offre in viuanda
L' Ipostatico Amor: si gloria Amore,
Che NICOLO' se stesso offra in Beuanda.

Dello stesso.

All' Illustrissimo Sig. Co. Vincenzo Muriscotti d'ignissimo
 Principe de' Signori Academici Vnanimi,
 Alludendo alla Tigre nello Stemma del di lui Nobilissimo Casato.

T E T R A S T I C O .

T Am bene VINCENTI es lauru, citharâq; decorus,
 Vt te quis Pimplæ non neget esse Deum;

VNANIMES vno fruimur te Principe, partus
 Subiectas melius TIGRIDE nil quod amet.



Del Sig. Gio. Galuani, frà gli Vnanimi
 il Discorde.

Dal ritratto del Santo, liberata dal dolore una Partoriente,
 nell' atto del Parto, la Santa Imagine per non
 vedere ritorce lo sguardo.

Oppressa dal dolor, soccorso implora
 Dal ritratto Pastor, Donna, che geme;
 Ed ebro il cor di preziosa speme
 Il seno addolorato indi ristora.

Che il Parto sospirato esca ormai fuora,
 Dal duolo essente, ad inuocar non teme;
 Che sottraga lo sguardo a lei sol preme
 L' Imagine fatal, ch' auida adora.

E' figlio il parto suo d' honesto Amore,
 E Dio dielle il dolor, quando fumaro
 L' ingiurie, che dier forma al primo errore.

Mà di tal atto il bel consiglio imparo,
 Che deesi, a custodir Vergine il core
 D' honestà, benche pinto essere auaro.

76
Del Sig. Antonio Mangelli, frà gli Vnanimi il Sincero.

*Gionnetto s'annegaua in mare implora soccorso dal Santo,
e subito è condotto a riva.*

Giouanetto inesperto, e chi t'affida
A scherzar coll'instabile elemento?

Qual desio pueril solo ti guida

A machinare insidie al muto armento?

Forfenato che sei! ne l'onda annida

A danni altrui l'inefforabil vento?

Pur frà quei flutti, oh Dio, par che tu tida,

Ne t'apporta la morte alcun spauento.

Ah nò, temer non dei, che se la Fede

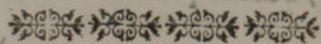
A inuocar il Miteo Pastor, t'hà scorto?

Trar ti potrà fuor di periglio il piede.

Già non vedi a tuo prò, qual nauta accorto

Da le fals'onde in sul terren ti riede,

Ed a tè falsi, e Cinofura, e Porto.



Van-

77
Del Sig. Tomaso Stanzani, frà gli Vnanimi il Difinito.

*Diroccando il Palazzo di una Meretrice in Roma il Santo
spinge col piede una Colonna nel Tuere, e dandole
la benedizione, le comanda che si porti al Porto
d' Andronica.*

VAnne a l'vrto del piede auuanzo indegno
Di profane ruine in preda al fiume,
Hor'al Tebro, al Mar poscia i' ti consegno,
Sin che il Porto di Andronica ti assume.

Se per tè il suolo hà infido il suo sostegno,
Proua de' flutti il lubrico volume;
Che benche marmo ne l'ondoso regno
Galleggiarai sù le natanti spume.

Se la fortuna anco del mar ti arride,
Lo comanda colei, ch'è cieca, e crede,
E promette di sè quanto preuide.

Già lo scoglio di Fè nel mar si vede!
E se hà in mar le Colonne il nostro Alcide,
Oltre piu non andrà merto di Fede.

Che

78
Del Sig. Nicolò Callanini, frà gli Vnanimi il Zelante.

*Si riflette sopra l'essere nato S. Nicolò dal ventre
di Madre sterile.*

CHe dal sen di Giouanna,
Già isterilito, esca il Mireo Pastore,
Recar non dee stupore;
Poiche là s'apre il Cielo,
Oue attua Virtù manca a lo stelo.



Fer-

79
Del Sig. Domenico Maria Villacupino,
frà gli Vnanimi l'Incostante.

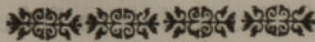
*Paragona il nome di Magno à quello del Macedone;
ed allude all'Acque, o Manna del suo sepolcro.*

Ferma, ò grand' Alessandro: al tuo valore
Toglie il mio Sol con noua luce il vanto:
Perdon gli Astri più vaghi il lor fulgore,
E s' offusca ogni raggio a tale incanto.

Se fù vn sol Mondo a te gloria Maggiore,
Trini son questi, e d'oro, onde al mio Santo
Dan con l' eternità del suo splendore
Nel Cielo, e nella Terra, e Reggia, e Manto.

Di Magno hai nome, ed il tuo crin rischiara
Aurco diadema; e al Magno mio di grido
Dan gloria il Pastorale, e la Tiara.

A passi tuoi l' Indo fù meta, e lido;
Mà qui prestan, con forte illustre, e rara
L' Acque, a trionfi suoi varco più fido.



S'aprie

Del Sig. Dott. Francesco Maria Bordocchi,
frà gli Vnanimi il Simpatico.

*Ricusa con scherni un sacrilego di dar' honori al Santo, antepo-
nendo al di lui culto il desiderio di mangiar Pesce; perlo-
che inuisibilmente gli cade sopra una Pietra, nella quale fu
trouato un Pesce appunto scolpito; e da questa percossa ri-
mane mutolo, e pentito dell' error suo, introduce in se me-
desimo sentimenti di religiosa Pietà.*

Et aqua omnes, quae super Calos sunt laudent nomen Domini. Psal. 148.

S' Apriro i Cieli: e da quell' Acque immense,
Che dan sù l'Alto eterni applausi a Dio,
D'ingordo schernitor le brame intense
A vendicar PESCE di pietra uscio.

Tratto l'Empio dal colpo à le dispense
Di quel Pesce fatal, gustò più pio
L'esca d'vn sacro Culto, e in poche Menfe
Gli alimenti de l'Etra a l'alma vnio.

Quindi non più a schernir le labbra attenne;
Mà con Pesce di terra a tacer prese,
Mà con l'Acque de' Cieli a lodar venne.

Così frà pianti suoi muto si rese;
E l'Onda del suo duol da vn Pesce ottenne,
Ed il silentio suo da vn Pesce apprese.

Mu-

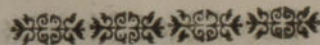
Del Sig. Gregorio Cafali, frà gli Vnanimi
il Mascherato.

*Osequioso tributo di lodi à S. Nicolò di Bari,
rianda le azioni miracolose di lui.*

O D E.

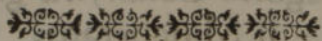
MVsa non più di Cipro, e di Citera
La vaga, e molle Diua
La mia penna descriua;
Colà ti porta, oue sù l'alta sfera,
Stà sù trono stellato
L'Eroe Mirense a posseder suo fato.

Là con Plettro di foco, e Cetra ardente
Decanta le sue glorie,
Celebra le vittorie,
E de le lodi sue spiega vn torrente.
Mà, oh Dio, sò che non vale
Dar fregi a NICOLO', lingua mortale.



L

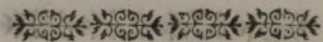
Taci



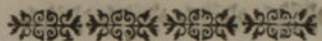
Taci dunque mia Musa, e per te canti
 Il Betlemico speco,
 Oue vn' immortal Eco
 Risuona al suon de' gloriosi vanti;
 Parli l' adulta prole,
 Che incenerita, rigodette il Sole.

Parli il Nocchier là doue Austro fremente,
 Ed vn Borea adirato **M**
 Lo fea scherno del Fato;
 Dica, ch' al nome sol tornò ridente,
 In sua quiete il Mare,
 In faccia a le tempeste atre, & amare.

Dica, ed in onta sua, quel che sì fiero
 A gli Ospiti innocenti
 De gl' vltimi tormenti,
 Quando vn' di que' pezzi vn corpo intero.
 Dicalo in noui carmi,
 Chi vidde a vn cenno nauigare i Marmi.



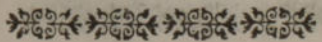
Parli



Parli l' angue infernale, il crudo mostro,
 Quando con duolo eterno
 Volea in orrido inferno
 Di Mirea trasmutare il Sacro Chiofstro;
 Mà superato al fine
 Pianse le frodi sue, le sue ruine.

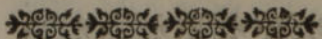
Mà in pompa ancor del virginal suo zelo
 Parli, chi a sozzo amore
 Vender volea l' honore,
 Ed ei fù Gioue, ed a quel tetto vn Cielo;
 Allhor che in pioggia d' oro,
 E fù Padre, e fù Rege, e fù Tesoro.

E di già che frà noi lingua non ośa
 Spiegar quant' ella brama,
 Dian quei marmi la fama,
 Che franse, ed atterrò la man famosa.
 Allhor che a l' improuiso
 Seppe cangiar l' Inferno in Paradiso.



L 2

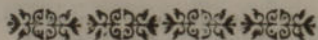
Trionfi



Trionfi hora il Pastor, che pugna inuitto
 Adulto, s'anco in fasce
 Col corpo, che si pasce
 Vna sol volta il dì del latteo vitto;
 Sia immortale il trofeo
 Di lui, che in tutta età Pluto vinceo.

Mà sul fianco del Mare, a Bari in seno,
 Corrono i flutti pronti,
 C'han pur fauella i fonti,
 E portan maggior fasto al bel sereno;
 S'a l'eresia, ch'abbonda,
 Per estinguer la face, ei versa vn'onda.

Qui Musa appendi il voto, ed or che il canto
 Non basta ad eternare
 Opre insigni, e preclare,
 Sia de l'eternità famoso il vanto;
 Immortalar quell'opre,
 Che di silenzio vn velo vmil ricopre.



Del Sig. Giacomo Antonio Bergamori,
 frà gli Vnanimi il Retrogrado Auanzato.

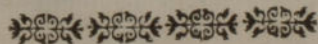
*Alludesi alle celebratissime fontane d'Apolline Tirseo,
 e di Gioue Licio seccate dal Santo.*

ANcor con dolce suono onde brillanti,
 O' gli Allori Tirsei, ò i rami annosi
 Di Licio Tronco ad animar fastosi
 Spargon d'Abisso i Fonti, ingiusti i vanti?

NICOLO', che si tarda? Ecco a gl'incanti
 Nel Giardin de la Fede i serpi ascosi,
 A tuo scorno goder cari riposi,
 Trattati da l'onda Stigia a i finti canti.

E tù lo soffri? ah nò: ritorni a Lete
 L'onda; e di Frigia al regnatore ingiusto
 Corra col flutto ad ingannar la sete.

Mà concorse tua Fè col Ciel ben giusto,
 Che a le piante di lei, d'ombre più liete,
 Volle il tuo Fonte irrigatore Augusto.



Πενεσάταις Βοηθεῖ παρθένοις.

Tρεῖς καταπορεύειν καλὰς οὐ φρίκτεται αἴτης
Θυγατέρας πρόγονος, τὸν μὲν ἀνάγκη ἄγει.

Ἄισχρὸν δὲ προορᾷ τόλμημα Μυραῖος ὁ Ποιμῶν,
Καὶ ταχὺν ἐδνεῖον χρύσον ἔπεμψε κόραις.

Ἡὺν δωρηματικὸν σιγαῖτε Ζῶα παλαιῶν,
Οὐ δανάης κολπον χρήματα ξανθὰ ρῖεν.

Ἀμφω δωροφόροι, καὶ παρθενίας ἀνάθημα
Ἡρπακε μὲν μιᾶς, οὗτος ἔδωκε τρισὶ.

Α. Λεγάτω, ὁμόφρονος.



Del Sig. D. Francesco Maria Prandini,
frà gli Vnanimi l'Intronato.

*Allude al Miracolo dell'Oca sacrificante sù l'Arca
del Santo un suo Parto.*

Santo Eroe di Mirea,
Ben è ragion, che frà tuoi Cigni eletti
Tributi anch'io gli affetti,
Mentre consacra anche al sepolcro tuo
La più stolta pennuta vn parto suo.

D. Pellegrini de Giroidis, inter Vnanimis
Agitati.

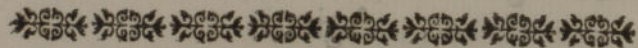
S. Nicolaus statim natus genuflexus orat.

Infantes libans NICOLAVS lumninis atras
Se primo offensum crimine noscit Adæ:
Exemplò vrit Amor deuoti pectora Puppi
Vt fiant sacro numina amica Deo:
Abluit hunc Nutrix, Baptisimi hic credit & vndam:
Non ergo mirum si pia lætus habet.

D. Annibalis Ioseph Garzonij, inter Vna-
nimes Rauci.

*D. Nicolaus Myrea supplet annonæ, nauem tritico plenam
aliò conuersam in visu miraculosè accersens.*

Dvm Populum, Myrea, fames consumit, arenas
Frugibus appellit nauis onusta tuas;
Hoc auidas exples ignoto munere fauces,
Horrea & ingenti pondere pressa gemunt:
Si tibi tam mira PASTOR sic prouidet escà,
Angustam reddant tempora sæpè famem.



*Qui dimostrarono varij Soggetti insigni del nostro secolo
la diuozione verso così gran Santo, con le seguenti
Composizioni, in lode del di lui merito.*

Del Sig. Alessandro Barbieri.

*In lode di S. Nicolò il Magno Arcivescouo
di Mira.*

FV' Patara Orizonte al tuo splendore,
Che forse a rischiara di Fede il giorno,
Quindi s' alzò tua luce affai maggiore,
Di Mira sul meriggio a far soggiorno.

Ne così ricco sparge a se d'intorno
Tesoro il Sole a flagellar l' orrore,
Come spargesti Tu di Stige a scorno
Tesori di Pietà Santo Pastore.

Tempj atterrasti Tu di Genti stolte,
Tu la Fame bandisti, ed innocenti
Teste da Te furono al ceppo tolte.

Ed or, ch' alberghi frà beate Menti,
L' infaticabil Ossa in marmo accolte
Sudano a prò de gli egri, e de' languenti.



Dello stesso.

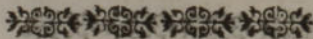
*A' Venti, che tranagliavano con fiera burrasca
il Santo Arcinescouo.*

Fermate Venti olà, Venti fermate
L'infane brighe, vn NICOLO' v' impera,
Qual v' agita furor bocche sfrenate?
Che confonde col dì torbida sera.

D'Eolo v' attende la magion scuera,
Portate a' ceppi il piede Aure sferrate,
Forse vi scatend' eruda Megera
A sconuolger del Mar l'onde calmate?

Questi non è l'Eroe di Frigia Enca,
Che in onta a Giuno per l'antica lite,
Sen' voli a fabricar Rocca Tarpea.

Ma caro al Vero Dio, nemico a Dite
E' il Gran Pastor, ch' in Licia, ed in Mirea,
Hà cento a la Pietà Rocche munite.



Del Sig. Innocenzio Fiorauanti.

Si toccano alcune azioni più particolari del Santo.

Nasce il Licio Bambino, e il cibo esclude
Ne' digiuni di latte il labro imbelle;
Forse rea l'Innocenza hor fan le stelle,
Che trà fave tenaci ella si chiude?

Cresce, e crescendo in immortal Virtude
Esercita di Lei l'opre più belle:
L'oro in dote apprestando a trè Donzelle
Forma la veste a le trè Grazie ignude.

Gli orna il capo Mirea del sacro serto;
Quindi zelante i falsi Dei condanna,
E ottien nome di Magno il suo gran merito.

Gli occhi al fin col suo vel Morte gli appanna:
Quando il suol senza lui resta vn deserto,
Fà qual nouo Mosè piouer la MANNA.



Dello stesso. I. Sig. L. D.

Per l'istessa Manna liquor limpidissimo, miracoloso in ogni sorte d'infermità, ch' esce continuamente dal Corpa di detto Santo.

MEdico humor d'onnipotente Mago,
La cui Virtude ogni languor ricrea,
Tu di Solima bella emuli l'lago,
Oue l'Angiol di Dio l'acque mouea,

In te mi specchio, e di quest'alma rea
Cerco abbellir la mostruosa imago;
Di ricorrer a te Fonte, che bea,
Quasi Ceruo assetato, io sol m'appago.

Benche de l'opre sue giunto a la meta,
In te si stempra inefficabil rio,
Come in largo sudore, vn sagro Atleta.

Fonte di Paradiso, ah potes'io,
Tocco nel core da pietà segreta,
Framischiar co' tuoi riui l'pianto mio.



Del Sig. Bernardino Tenti il Disacerbato.

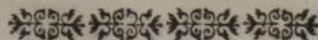
Per la Manna miracolosa, che del continuo scaturisce nel suo glorioso sepolcro in Bari.

SE vn' Angue porse a Noi sù l'orizzonte
Calice colmo d'infiniti mali,
Tu, Santo Eroè, di balsami vitalini,
N'apri a l'Occaso inefficabil fonte.

Alba d'April da la rosata fronte
Non suda innanzi al Sol rugiade tali:
Non han tanta Virtù l'acque fatali,
Che bee la fama in sù l'Aonio Monte.

Vero Esculapio, di pietade a i rai
Stilli d'Olimpo l'Elisir più forte,
E sol di pura Fede a prezzo il dai.

Anzi le perle de l'Empirea Corte
Tu quì distempri, e con prodigio fai
L'Vrne salubri, e Medica la Morte.

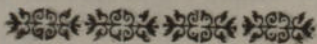


DI Chimica Dicità l'Arte infinita
 D'ogni balsamo suo tutti i fermenti,
 Da vna Tomba lambicca in viui argenti,
 E vn mar di gioie in vna goccia addita.

D'arrida morte in sen liquida vita
 Fà da vn'Osso stillar sempre portenti,
 Con prodigio indefesso apre sorgenti
 D'humide grazie, e di perenne aita.

Prema Torchio Sican Nettarea Canna,
 Miracoli vna felce erutti a i mari,
 Sudin le Stelle a liquefarsi in Manna.

Sempre humori saran bassi, e vulgari,
 Perche in vanto maggior solo si appanna
 Dal Costato di Dio, l'Osso di Bari.



*De excellentia salubris Mannæ ex Ossibus
 D. Nicolai Magni Archiepiscopi Murenfis emanantis.*

Carmen Elegiacum.

QValia coelestis manantia balsama vitæ
 Præfulis extincti tota per Ossa fluunt?
 An post fata potest pretioso humore Cadaver
 Paupertatis opes, ferre salutis opem?
 Scilicet hæc teneri miracula congrua cordis
 Suscitat intactæ Virginitatis honor:
 Currite Mortales, quæ ros vitalis inundat,
 Diuinoq; auidas nectare pascit oues;
 Hic liquor & morbos, fluidamq; auertere pestem,
 Fœlicefq; dies conciliare valet,
 Hic liquor ex tumulo natus sudore perenni
 Indignati Erebi naufraga monstra gelat,
 Hic liquor est nostræ saliens Piscina salutis,
 Hic liquor æterni pignus Amoris adest,
 Hic liquor vnguentum est, sic Christus dicitur vnctus,
 Hæc quoque nos sanos Vnctio sancta facit;
 Rex Deus est Regum, solusq; vnusq; Deorum
 Est Deus, ac proprio sanguine nos redimit,

Hic liquor eminet inter aquas, aliosq; liquores,
 Qui, si membra lauat, noxia cuncta leuat;
 Hoc de fonte bibit viuas in amote fauillas,
 Mergitur hoc dulci Gens sitibunda lacu:
 Quale nouum Pietatis opus? nùm viscera Patris
 Mirensis Populi depopulatur Amor?
 O' foelix Barium, pluuij tutela sepulchri,
 In quo clementis viuuit Imago Dei:
 Dùm corpus lambit, dùm sacris Ossibus hæret,
 Nascitur hæc Olei prodigiosa seges,
 Nascitur aërei substantia pura vaporis,
 Non intellecto Manna sapore scater,
 Vt propria virtute suum Rosa spirat odorem,
 Sic meritis florent Ossâ beata suis:
 De fide Setimachi taceant: hæc Vnda salubris
 Christiadam veram comprobat esse fidem.



Del Sig. N. N. Del Sig. N. N.

Epitafio al Sepolcro di S. Nicolò.

FRà questi Marmì a la pietade in seno,
 Di Mira il Gran Pastor giace, e riposa;
 La cui Vita innocente, e gloriosa,
 Fù a la Morte, e a l'Inferno vn laccio, vn freno.

Spari d' Ario l'error, come baleno,
 Poiche a penna fedel non diè mai posa,
 E a la Chiesa di Dio, mà cara Sposa,
 Noua pace arreccò, nouo sereno.

Sostenne liberale honor cadente,
 Schermi pietoso humanità infierita,
 E nutrì amante pouertà languente.

Tù, che brami dal Ciel foccorso, e aita,
 Qui deuoto t' inchina, e riuerente,
 E da vna Tomba haurai fonte di Vita.



Del Sig. Dottor Angelo Maria Turrini.

S. Nicolo Vescovo volendo dare ad intendere à molti Gentili
il Mistero della Santissima Trinita, piglio vn matone
di terra, dal quale uscì fuoco, & acqua, restando nelle
mani del Santo la terra secca, e disfatta.

D El più cupo del vostro empio pensiero,
Sprigionate, ò Gentili, il cieco errore,
Già vi scopre di Mira il Gran Pastore,
De la Triade Immortale il bel Mistero.

Sopra vani di Pè si apre il sentiero
A i più chiari tesor di Dio fattore,
E tal' hor ne diuien giusto motore,
Vn spruzzo, vn fumo, vn'atomo leggiero.

Dunque del Trino Dio l'alto concetto
Credete, ò ciechi, e sian loquaci accenti
Così eccelsi prodigj al vostro petto.

E ciascuno di voi quindi argomenti,
Ch' a vna Fede, che sia senza difetto,
Gli Astri seruono, il Cielo, e gli Elementi.

Del Sig. Vlisse Gozzadini.

Alla Manna, che prodigiosamente dal Corpo del Santo
scaturisce.

P Reziosi liquori, acque adorate,
Che ne l' Adriaco sen Bari diffonde;
Scorge il nascente Sol l' Istro, e l' Eufrate
A paragon di Voi poveri d' onde.

Del Pastor di Mirea l' Ossa beate
In voi limpidi Elettri il Cielo asconde;
De l' Eliadi frà pianti ambre si grate
Non bagnan de l' Eridano le sponde.

Del Nilo, e non di voi resti indeciso
Il fonte; lor principio alto, e sovrano
Vantan vostre Sorgenti in Paradiso.

Mà se, l'egro in voi nuota, e si fa sano,
E se in voi Dio si scopre, io vi rauiso
Onde del salutifero Giordano.



Del Sig. Nicolò Antonio di Tura.

Per S. Nicolò di Bari.

DI Mira il Taumaturgo, a merauiglia
I miracoli tuoi quaggiù diffonde;
In pensargli il pensier già si confonde,
E se chino io l'adoro, ergo le ciglia.

Delubri a Dio mentre ad alzar s'appiglia,
I sassi a galla ir da se fa su l'onde;
E, per condur di Christo in su le sponde
L'Alme cattive, il gran Mosè somiglia.

Anzi è maggior. Che quegli entro il Deserto
Diè manne allhor, che vixse, e da percossa
Pietra cader fe d'acque vn gorgo aperto

E questi, morto pur, pur chiuso in fossa,
Prodigj hor'opra. E, con diuin concerto,
Diue acque, e manne in vn dan le sue Ossa.



Del Sig. Co. Ercolagostino Berò, frà Ge-
lati Academici, l'Indugiato.

*Il dipingerfi il Santo con trè pomi d'oro, che simboleggia l'in-
signe Carità, ch'ei fece à trè bellissime, mà pouere
Vergini, dà materia al presente Sonetto.*

Vlue famosa ne l'Idée foreste
Valle immortal, ch'ad vn Pastor d'armenti
Recò vanto superbo infra i Viuenti,
Formò Teatro a vna tenzon Celeste.

Ma cedan pur quelle pianure a queste,
Doue s'eternan di Mirea le Genti;
Perche a sagro Pastor, ch'opra portenti
Auuiens, ch' il Ciel più bei trionfi appreste.

Se quei col Pomo d'or trè Dee delude,
E vuol, che a scorno de l'Etereo Choro,
Restin d'Onor, come di spoglie, ignude.

Quiui a maggior di Dio pompa, e decoro,
Per tre Belle vestir, caste ancor nude,
Dona il Mireo Pastor tre Pomi d'Oro.

Dell' Infastidito Acad. della Notte.

Allude alle Virtù del Santo in vita, ed al continuo Miracolo del suo sacro liquore in morte.

A Pre il Mireo Pastore, alhor che nasce
In questa Valle d' immondezze piena,
Pria ch' al Suol, gli occhi al Cielo; e nato appena,
L' Astinenza accarezza entro le fasce.

Fanciullo poi, perche di Dio si pasce,
Nuouo Alcide, del senso i Mostri suena:
Adulto; l' Erefia per lui s' affrena;
Viue l' Estinto; il Peccator rinasce.

Muore; e per l' Huom di tanto zelo abbonda,
Che di cangiarlo Amor poi si compiacque,
Qual sacro Alfeo, nel Mar del Mondo in onda.

E se con lui la Carità già nacque,
Fia quell' onda in dar vita altrui seconda;
Perche Spirto Diuin spira in quell' acque.

Donna il m...

D. Bonauenturae Rubei.

Periclitantibus Puellis aurea largitione opportunè succurrit.

I Vdice sub Phrygio spretis tulit vna duabus,
Aurea dona, tamen litigiosa, Venus.
Aurea ab Hoc tenues retulerunt dona Puellæ,
Ni referant, fieret quæque Puella Venus.

D. Camilli Hieronymi Baldi.

*Diuus Nicolaus precibus, & lacrymis consumptum
flammis Puellum ad vitam reuocat.*

Distichon.

F Lamma vorat Puerum, extinctum dat lacryma vitã
Est actiua magis lacryma ducta foco.



D. Doct. Francisci Ferrarij.

*S. Nicolai pallium prodigiōse in aere pendens Constanti-
num Imperatorem à molesto Solis radio defendit.*

AÈre quæ vacuo NICOLAI pallia pendent,
Obtenebrant Solis, Sole stupente, iubar.
Qui maculas in Sole negas, dubiusue requiris,
Hanc spectes, Solis qua pudor ora notat.

Dom. B. C.

DIVVS NICOLAVS MAGNVS MIRENSIS.

Anagramma purum.

ENSIS, LAC, AGNVS, MIRVM SIDVS, VNIO.

Distichon.

ENSIS eris Morti, Fidei LAC, omnibus AGNVS,
MIRVM Academiæ SIDVS, & VNIO eris.



Ter-

Del Risoluto A. G.

*Mi rauuiso il Santo di Bari nella horascosa navigazione
verso Alessandria d'Egitto pria da lui disuasa, e tale
da lui pria vaticinata, onde così ripigliò à dire, ce-
mendo del suo naufragio.*

DVnque fastoso il piè verso le Stelle
Muouono à delirar l'onde spumanti,
Perche frà l'alterezze al suol rubelle
Stampi Santa Vmiltà l'orme giganti?

Dunque sdegnato il Mar rapido suelle
Da cauernosi orror furie natanti,
Perche d'onte nemiche à strida ancelle
Piombin da l'alto Ciel l'ire tonanti?

E fia, che à NICOLO' perfido strale
De vaticinj rei descriua i casi,
E lo struga ne l'acque ardor mortale?

Ah non fia ver, che frà cerulei vasi,
Oue a lasciua Dea rise il natale,
Vn virginal candor pianga gli Occasi.

O

Ter-

Terminati questi, ripigliò l'ordine frà gli Vnanimi l'Academico Ingenuo, così parlando alla Vergine Madre, il di cui istante purissimo fu difeso prima, che da ogn' altro, da S. Nicolò. Lo raccoglie da quel fatto mirabile, quando il Santo apparue all'Abbate Elpino, che si raccomandaua alla Vergine Santissima in vn pericolo di naufragio, e gl'impose, che se bramaua d'esser liberato, facesse voto di celebrare alli 8. di Decembre la festa dell'Immacolata Concezione di Nostra Signora, à quei tempi non per anco in vso, come poi dal medesimo Abbate fu eseguito.

Allusione al nome di Nicolò, che significa Vincitore.

Vergine intatta, e glorioso pegno
De l'increato Amor; Madre al tuo Dio
De la Triade immortal cura, e desio,
E del Cielo ammirabile disegno.

S'aggiti pur dal sotterraneo regno,
Per l'istante annerir, che in te s'vnio;
E da l'infame sen torbido vn rio
Il Dragone infernal versi di sdegno.

Cedrà vinta al tuo piè l'oste rubella,
Poiche gode il tuo MAR, sue forze dome,
In mezo a gli Aquilon calma sì bella.

Anzi quà giù le preziose fome
D'applausi haurai, se in gloria tua fauella
Chi porta le VITTORIE anco nel nome.

Dic-

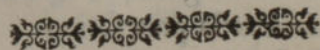
Diede fine all'Academia litteraria l'Illustriss. Sig. Principe Co. Vincenzo Mariscotti col seguente Sonetto, nel quale riuolto à Dio, ristringe in epilogo tutta la Vita di S. Nicolò.

TE vidde ei pria; poiche già nato apena
Al Sole, alzossi a la tua viua imago;
E non curante il tempo, e in te sol pago
Sin ne le fascie il suo digiuno affrena.

Prodigo, e Saggio, a virginal catena
Legò sin gli occhi, e rese muto il Drago.
Fè tronchi i sonni, e di lontan presago,
Orante fù d'infaticabil lena.

Prigioni, esiglij, ebbe, indefesso il moto;
E a vn atto sol d'vn portentoso zelo,
Gl'Idoli infranse, e tritolollì a voto.

Gli vomini, i Regi, e la Natura, e il Cielo
Pront' ebbe a i cenni, indi il tuo sen: diuoto
Quindi sospendo a sì gran scena vn velo.



O 2

Vni

Vn il Sig. Principe il fine dell' Academia col richiamo
de' Signori Musici alla Terza parte dell' Oratorio in
questi sensi.

Sospendarò le vostre Muse, o Signori, le lodi, e
battino per hora questi pochi tributi dell' annuo
ricorso al nostro Protettore, ed Eroè; mentre in
tanto si dispongono à condurre al suo fine il Trion-
fo della Fede di lui, e del nostro humiliissimo of-
sequio verso lo stesso li Cembali, e l' Arpe; & a
dar forma di grazie con numero canoro, che
solo è perfetto per esser armonico, à quelle, che
maggiori del merito saranno da queste Nobilissi-
me impiegate per honorarci.

In esecuzione di ciò, seguì la

TERZA PARTE

DELL' ORATORIO.

Tetto. S. Nicolò. Christo. B. Vergine. Angelo.

Coro d' Angeli.

Tetto. **E** Entrò Maggione oscura
Da ritorte grauato, e nel Conciglio
D' offesa Maestà preteso reo
Era il Pastor Mireo,
Quando al suo Dio riuolto,

Che

Che per fini di zelo al Mondo ignoti
Vol l' Innocenza oppressa,
Benche in funi ristretto
Slegò le voci in sì dolente affetto.

s. Nicolò Ah nò, Signor, ah per pietà non stringa
Del superno furor l' orrido strale,
Se di quest' alma ad emendar t' accinga
Il fallire ingiustissimo letale,
Ne la sferza crudel l' ira sospinga,
Qual or scendi a punire vn huom, ch' è frale,
Giusto non è, ch' aspro Motor nel Regno
Del Cielo di pietà resti lo sdegno.

Aria.

Mà se pure Signore tu brami
Le mie colpe con questo punir,
Bacierò questi legami,
Dolce pena del mio fallir.

Tetto. A le voci dolenti
Con la celeste Madre,
E con le squadre
D' Angelici seruenti
Quel Dio, che sempre i supplicanti vdi,
Venne, gl' apparue, e fauellò così.

Aria.

Christo. Non errasti tù, nò nò,
Ario fù, che troppo ardi,

Il

Il volere mio punì
 Quel proteruo, che peccò,
 Non errasti tù, nè nò,
 Ario me non colpì, se non intese,
 Io lui colpì, e la tua man l'offese.

Aria.

S. Nico. Ah se pure Signore tù brami
 Le mie colpe con questo punir,
 Bacierò questi legami
 Dolce pena del mio fallir:
 Mà.

Aria.

O' Dio come và,
 Che solo nel Mondo
 Trionfi l'immondo,
 Che sempre peccò,
 Com'essere può,
 Che sempre l'ingiusto
 Preuaglia a quel giusto,
 Che colpa non hà,
 Che mal non oprò?
 Com'essere può?
 O' Dio come và,
 Che solo nel Mondo
 Trionfi l'immondo,
 Che sempre peccò?
 Com'essere può?

Aria

Aria.

Christo. V'ingannate se credete,
 Che sia il Ciel, come quà giù,
 Quelle vie, che voi premete,
 Non calpesta Dio là sù;
 V'ingannate, se credete,
 Che sia il Ciel, come quà giù.

Ritornello.

Chi dal Mondo fù diletto
 Ne gli spassi la passò,
 E chi fù pe'l Cielo eletto
 Ne le pene tormentò.
 Chi dal Mondo fù diletto
 Ne gli spassi la passò.

Ritornello.

Quindi auvien, che l'huomo scorge
 Qualche Reo sù tribunali,
 Ond'egli è, che spesso ei porge
 A vn'ingiusto i memoriali.

Ritornello.

L'oro domina le brame,
 E per l'or regna lo stolto,
 E quel'or sì vile, e infame
 Fregia il Manto, e non il volto.
 L'oro domina le brame,
 E per l'or regna lo stolto.

A que

Ritornello.

s. Nicol. A questi detti io forgo,
Se compresso già d'animo cadei,
Et adora in amor l'anima ancella,
La man, che mi flagella.

Aria.

Ite fasti,

E piaceri,

Ch' i voleri

Dominate,

Lungi andate

Io non vi vuò,

Lumi infautti,

Che da l'oro

Gran martoro

A noi date,

Lungi andate

Io non vi vuò.

Se corona

Poi la spina

La diuina

Chioma a te,

Sempre a me

Questa vorrò;

Ite fasti,

E piaceri,

Che

Che i voleri

Dominate,

Lungi andate

Io non vi vuò.

s. Verg. Del Figlio mio le spine

Sono madri de' fiori,

Ch' a l'ignominie mie figliano gl'onori,

Se l'empio

Fè scempio

Ingiusto

A la fè,

Con modo più giusto

Trionfi per te;

Cada la fellonia, l'Erebo ceda,

Ed l'allegrezza al duolo tuo succeda.

Aria.

*Christo, e
la B. V.
alternamen-
te.* Sergenti del Cielo

Col telo

Rompete quei stami,

Che duri legami

Li formano al piè,

E senza alcun velo

Triofi la fè.

Ministri volanti

Stellanti

Le Mitre portate,

Le

Le insegne sagrate,
Che il grado li diè
Co' proprij amanti
Trionfi la fè.

s. Nicol. Miei Numi, mio Dio,
Sò, che l'ombre funeste
De l'ignominie sole
Sono glorie decenti al merito mio,
Mà de' vostri favori
Gradisco gli onori
Or solo, perche
Trionfi la fè.

T. 1. sfo. Il Rè de l'odio intanto
Disperato gemmendo
Esalaua dal petto incendi ardenti,
Pria di scendere al carcere più atroce
Trà fumi orrendi articulò tal voce.

Lucif. Maledetto
L'architetto,
Che le Stelle fabricò,
S'vn guardaro
In fiero aspetto,
Nulla bene mai oprò;
Maledetto
L'Architetto,
Che le Stelle fabricò;

Parole del Demonio.

Inge-

Ingegnasi,
Faticasi
Per grand'opra, che serui?
Dir conuiene in operarfi
Il Destino vuol così;
Ingegnasi,
Faticasi,
Per grand'opra, che serui.

Aria.

Coro di Angeli, e s. Nicolò.
Ritorte,
Che forte
Recinto f')
Recinto m') haucete

Tutti li detti.
Cadete,
Cadete
Ang.
Non si denno co' i recinti
A chi la fè discioglie i laberinti.

Coro di Angeli.
Ritorte, &c.
Or sciolto ch'egli è,
Trionfi la fè.

Coro di Angeli, e s. Nic.
Aria.
O spoglie,
Che in doglie
Gli foste)
Mi foste) inuolate.

Tor-

116
Tutti li
detti.

Tornate,

Tornate,

Ang.

Cedi pur voglia rubella,
Che velata la fede anco è più bella.

Tutti.

O spoglie, &c.

S'ornato quegli è

Trionfi la fè.

Licenziò l'Vdienza

LA SINGORA

MARIETTA BARBIERI

Dopo vna breue sonata col seguente

RINGRATIAMENTO.

Q Vi doue il bel candore
D'vna fede sincera, e trionfante
Del vostro seno, ò Dame, emulatore
Fà sue pompe palesi al Cielo amante;
Vostro desio, che qual il volto è vago
Ne l'aure rese in rompersi cauore
Colme d'ossequj, omai restisi pago,
Si ne' contenti suole
Essere lieto, & appagato il Sole.

Aria.

&c.

IL FINE.

016264

